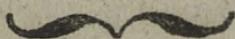


BIBLIOTECA DOMUS
740 D 1 bis
IGNATIANUM - MESSINA

BIBLIOTECA
MUSEO - MONTANA

L' INTERESSE
DELLA RELIGIONE
NELLA
SOVRANITÀ TEMPORALE
DEL PAPA

*Nescitis, quoniam Angelos judicabimus?
quanto magis secularia? ... 1. ad Corinth. 6. 3.*

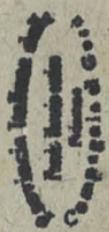


ROMA
PRESSO FULGONI MDCCC.

CON PERMESSO DE' SUP.

Q. 6375

INTERESSI
DELLA RELIGIONE
NELLA
SANTITA' TEMPORALE
DEL PAPA



Veritas, quoniam deus est veritas
et non potest falli. I. et Cor. 1. 20.

ROMA
PRESSO FUSCONI MADDO
CON PERMESSO DEL...



Amico

Gli errori sono tanto più imponenti, quanto più vestono le divise del vero. Le anime le più guardinghe vi cadono abbacinate da quell'apparenza, che nella sorpresa trattiene alla superficie: le loro conseguenze sarebbero fatali, se le circostanze ne autorizzassero i principj. Perdonate all'amicizia, a quel sentimento, che procura di uniformare le massime, se io imprendo con questa mia a disingannarvi sù di un errore di tal carattere. L'impegno troppo caldo, con cui jeri lo sosteneste, non mi permette di dubitare sulla vostra prevenzione.

Se la compagnia nell'errore bastasse a giustificare, chi lo siegue, il sommario della vostra difesa sarebbe infinito. Ma al tribunale della ragione, un inconveniente non ha mai giustificato un inconveniente, ed i sbagli altrui non hanno mai garantito i proprj. Innanzi la maggiore generalità dell'errore, cresce maggiormente

A 2

l'impegno di contrastarlo . Se disingannando voi, potrò ancora persuadere gli altri, sarò contento di aver servito e l'amicizia, e la società .

Fra i Sovrani, che nella fatale rivoluzione delle cose hanno dovuto scendere dal Trono, il Papa anch' egli è stato dal suo soglio balzato iniquamente, tradito sotto la salvaguardia della buona fede . La Chiesa dopo quindici secoli ha veduto rinnovate le antiche persecuzioni sopra il Successore di Pietro, ed ha dovuto piangerlo estinto da patimenti nella terra non sua . Roma felice sotto de' sapienti Pontefici, che tanto travagliarono alla di lei gloria, ha sofferto tutto il peso di un cangiamento voluto dall'empio, secondato dall'uomo leggiere, ed eseguito da una nazione rivoltosa, armata alla distruzione di ogni autorità, ed alla generale desolazione . Nel momento, che una mano benefica tenta riportare l'ordine delle cose dopo l'universale sconvolgimento, voi sostenuto da una reciproca consonanza di opinnati servili, voi chiamate il Papa in Roma al suo spirituale primato, nel punto che lo vorreste escluso alla sovranità temporale . Se l'empietà vi detta questo pensiero, tacete, e confondetevi nella causa: se una semplicità ingannata vi fa opinare in tal guisa, tacete parimenti, ed ascoltatevi .

Il dominio temporale del Papa è un fatto : Un fatto non può essere contrastato, che mostrandolo o illecito, o disutile . Ma il dominio temporale del Papa è all'opposto lecito non so-

lo, ma della maggiore utilità. Non può dunque essere egli contraddetto da alcuno senza voler essere irragionevole per solo spirito di partito. Utile, dunque lecito: lecito dunque utile; non sono sempre conseguenze legittime: e per nostra disavventura vi è dell'utile illecito, come vi è del lecito disutile. L'unione fortunata del lecito, e dell'utile ha per risultato quella necessità, che nella combinazione delle circostanze sarà sempre imponente, per chi nutre interesse e sentimento. Su questa conseguenza io miro a persuadervi, dimostrandovi le premesse.

La temporale sovranità del Papa illecita potrebbe dirsi, ogni qual volta o fosse intrinsecamente e per se stessa malvaggia, o non essendo tale per se stessa, fosse almeno vietata dalla legge Divina. Ma quando mai o l'una o l'altra eccezione può meritare il temporale dominio Pontificio? ... Certamente a volere supporre in questo una intrinseca ed essenziale opposizione, voi non potete considerare il Papa, che sotto due soli aspetti o come uomo cioè semplicemente riguardato, o come uomo rivestito della suprema dignità sacerdotale: che è quanto dire; voi non potete trovar motivo d'intrinseca opposizione, che o nella natura o nella qualità del medesimo. Nel primo punto di vista egli non conta alcuna contraddizione maggiore di quello aver possa ogni altro Sovrano esistente. O non vi è uomo autorizzato a comandare sugli altri, o non può questo diritto essere interdetto al Pontefice. Quest'

garimento una volta sarebbe stato invincibile, e senza taccia di verbosità superflua non se ne sarebbe potuta assumere la dimostrazione. Ma noi siamo nel secolo del dubbio generale: le verità le più chiare son divenute problematiche innanzi certe teste entusiasmate da una filosofia rivoltosa. Voi mi perdonarete, se io vi dimostrò ciò, che non ha bisogno di essere dimostrato, come ancora se ve lo dimostro cogli stessi principj de' modesti Giuspubblicisti, giacchè i soli Giuspubblicisti sono quelli, che possono ridurre in dubbio una verità tanto chiara.

Che un' uomo possa comandare sull' altro uomo, è tanto certo, quanto è certo, che io posso comandare a me stesso, e che ho libertà di far fare per altri quello, che posso fare per me stesso, quando dipenda da una esteriore potenza, che può da me essere separata. Possesso di un diritto, e potenza di trasferirlo in altri, sono termini, che si reciprocano, come chi esercita un diritto trasferito, lo esercita con tanta legittimità, con quanta potrebbe esercitarsi, da chi viene trasferito. Nozioni sono queste così chiare, come è chiaro, che chi non ha, non può dare, che chi ha, può dare, e che chi riceve, da chi può dare, legittimamente riceve. Un uomo può dunque comandare sull' altro uomo.

Vediamo ora, se un uomo solo può comandare sopra più uomini. Siccome un uomo può trasferire, in altro uomo il suo diritto, così non vi è opposizione, che più uomini possano rifon-

7
dere in un medesimo uomo i proprj diritti. E siccome non ripugna, che un uomo rappresenti i diritti dell'altro uomo, così non ripugna, che un sol uomo rappresenti i diritti di molti uomini. La libertà, che io godo di scegliere chiunque voglio depositario de' miei diritti, si possiede egualmente dagli altri uomini. Nell' esecuzione di questa facoltà la scelta di molti può combinarsi in uno solo, perchè la ragione, che determina uno, può anche determinare l'altro. Oltre di che i diritti degli uomini essendo eguali per l'oggetto, e non potendo essere divergenti, che per la maniera, possono tutti depositarsi in un solo, senza che il deposito del primo contrarij il deposito del secondo, e così il deposito del terzo fino all'infinito. Un' istessa vettura può trasportare molti viandanti, che mirando ad un' istesso paese, avrebbero potuto tenere diverse strade per giungervi; e non potrà un sol uomo meritevole sostenere i diritti di una società, che non ha altro oggetto, che il buon ordine e la prosperità generale? Questo tratto di publico diritto non ha preteso far torto alla vostra ragione supponendovi bisognoso di essere persuaso: egli ha servito il tempo, giacchè in vano avremmo sostenuta la legittimità del governo del Papa, se non avessimo convinti e quelli, che tratti da una mania antisociale sostengono, che niun'uomo può comandare sull'altro uomo, e quelli, che trasportati da un entusiasmo democratico sostengono, che un uomo solo non possa sopra

molti uomini comandare . Confusi questi due partiti, torna nella sua forza il mio argomento, che il Papa considerato come uomo, cioè nella sua natura, non conta alcuna opposizione particolare .

Passiamo ora a dimostrare, che egli del pari non ne conta veruna, considerato, come Pontefice, cioè nella sua qualità . Un impiego non sarà mai d'intrinseca opposizione all' astro, finchè non contenga intrinseci principj contradicentisi . Ma che? Sono forse termini contraddittorj spirito, e corpo? Quell' autorità, che presiede al buon ordine civile, che regola la giustizia de' contratti, che sostiene la legittimità de' possessi, che inflige pene al furto ed all'omicidio, sarà forse in collisione coll' autorità, che tutti questi regolamenti maggiormente perfeziona, e che al buon ordine civile unisce un vincolo tanto maggiore, quanto più nobile, e tanto più nobile, quanto è quello della Religione? Lungi dunque di contrariarsi questi due impieghi, sono anzi due forze amiche, che congiurano al medesimo oggetto, le quali in una sola persona riunite avranno un' effetto tanto più certo, quanto che la loro energia non potrà mai essere distornata o dall' interesse, o dal partito . Amico, il Teocratico fu il primo governo degli Ebrei: chi più d'Iddio poteva intendere l' opposizione degl' impieghi? Eppure nella legge naturale ei volle, che i primogeniti fossero e sovrani insieme, e sacerdoti . Eppure nella legge scritta egli non sà affidare la sua temporale rap-

presentanza, che alla persona del Sommo Sacerdote. Quegli perciò, che nel santuario sentiva la voce d'Iddio, egli stesso conduceva eserciti, definiva le dispute, prescriveva leggi. Fortunato quel popolo, se avesse sempre amato quel sistema; che a lui aveva dato Iddio, e se non avesse desiderato cangiarlo per quello spirito di varietà, per cui nel deserto saziato di manna bramò una volta le cipolle di Egitto!... Il fatto potrebbe essere applicato: ma le digressioni non persuadono. Conchiudiamo dunque a gloria della verità, che il temporale dominio del Papa non è altrimenti cosa per sé stessa, ed intrinsecamente malvaggia o si consideri il Papa semplicemente, o si consideri nel suo impiego.

Dopo il che passando ad esaminare, se il suddetto dominio non essendo per se stesso malvaggio, sia nulladimeno dalla divina legge vietato, noi non possiamo che al Vangelo appellarci, ed alla autorità di chi è del Vangelo istesso interprete infallibile. Questi sono i codici del nostro torto e del nostro diritto, e noi saremo sempre immorali, quando allontanandoci da questi vorremo sentire o il troppo rigido moralista, o il teologo traviato, o il filosofo irreligioso, o il politico male intenzionato.

Se nel Vangelo non è comandata la temporale Sovranità del Papa, non vi è neppure interdotta, o vietata; e questo basta, perchè quella debba dirsi lecita lecitissima, giacchè se al dire

di Santo Agostino (1) *quae licita sunt, nullo praecepto Domini prohibentur*, dove non vedremo il divino divieto, quello noi potremo dire, che sia lecito, ed onesto: e ciò tanto più poi mentre anzichè un divieto, noi troviamo nell'Evangelio chiara approvazione del temporale dominio. In comprova di che io potrei qui premettervi, che il possesso de' beni temporali non è stato mai proibito nè alla Chiesa, nè ai suoi ministri; che San Giovanni doveva possedere qualche cosa, quando riceveva la Beata Vergine *in sua*, che il Greco traduce *in propria* (2); che S. Matteo (3) nella generale rinunzia di tutti i suoi averi, qualche cosa nulla ostante doveva essersi riserbata, quando di poi poteva in sua casa dare un esquisito banchetto; che (4) l'ospitalità, e la diligente soprantendenza alla casa, alla famiglia, alla servitù, consigliata da S. Paolo ai Vescovi, suppone in loro il possesso attuale di qualche bene temporale; che finalmente aveva G. Cristo col suo Collegio Apostolico i loculi, e che i primi fedeli in un cogli

(1) *De Adulterinis Conjug. l. 1. cap. 14.*

(2) *Jo. 19. 27. Del testo Greco leggesi = ελαβεν αὐτὴν εἰς τὰ ἰδία recepit illam in propria.*

(3) *Matt. cap. 9. v. 9. 10. e come osserva S. Ambrogio l. 5. in Luc. nu. 16., egli lasciò tutto coll' affetto, ma non tutto effettivamente.*

(4) *1. ad Timot. cap. 3. v. 2. 4. ad Philemon. v. 1. 2. 16. 22. Vedasi S. Ag. Ep. 147. al. 79. ad Hilar. cap. 4. n. 30.*

Apostoli comuni aveano le possidenze (1). Io potrei da tutti questi fatti per legitima conseguenza dedurre, che non debbe essere altrimenti interdetto l' esercizio della temporale sovranità, a chi non era stato vietato il possesso de' beni temporali, non essendo in sostanza la sovranità, che un possesso più esteso di un privato possesso. Io potrei altresì aggiungervi, che Cristo ordina (2), che dopo la fraterna ammonizione sia alla Chiesa denunziato il fedele, che ci ha offeso, a cui riserba la discussione dell' accusa, ed il dominio della pena. Io potrei dirvi, che secondo l'ordine di Melchisedecco è modellato nel Vangelo il Sacerdozio di Cristo, di cui il nostro non è, che una costante non interrotta perpetuazione; che (3) Melchisedecco fù Sacerdote e Re di Salem; che così Cristo fù Sacerdote e Sovrano; e che così per legge di confronto può unirsi negli Ecclesiastici e Sovranità e Sacerdozio. Io potrei dimostrarvi, che essendo nell'ultima cena presentati due coltelli dagli Apostoli a Gesù Cristo, egli più tosto che riprenderneli, *satis est*, loro disse, non già, *nimis est*, significando con ciò la sua approvazione della doppia potestà nella Chiesa, e nel suo rappresentante, come spiega S. Bernardo, e come adesivamente ai sentimenti di que-

(1) Jo. cap. 12. v. 6. & cap. 13. v. 29. Act. cap. 4. v. 32.

(2) Matt. cap. 18. v. 16. 17.

(3) Gen. 14. 18. Bellarm. de Rom. Pontif. lib. 5. c. 9

sto Padre insegnano Gregorio IX. , il Baronio (1), e Sisto Sanese, che le parole del santo spiega profusamente, e dalle storte interpretazioni degli Eretici invincibilmente difende (2).

Io potrei finalmente farvi avvertire, che S. Paolo riprende i Corinti, perchè ai Tribunali Gentili riportassero le dispute, e le liti, che fra loro insorgevano, e che mentre più tosto che vedere verificato fra loro uno scandolo tanto oltraggioso alla Religione, loro dice di scegliere per arbitri e giudici delle loro contese i più vili *contemptibiles*, purchè Cristiani, egli non vieta, che in giudici si possano da loro scegliere l'Apostolo, il Sacerdote, il Vescovo; che anzi la forza dell'espressione, che egli usa, è tale da non potersi mettere in dubbio, che egli più conveniente stimasse appellare al giudizio di questi, di quello, che stare alla sentenza dei più vili, giacchè l'appello a loro non si permette, che a caso disperato, a scanso di maggiori inconvenienti, e perchè in realtà, come ci assicura S. Ambrogio, i Corinti in quel tempo non avevano ancora il Vescovo, al cui giudizio ricorrere. E che questo sia il vero spirito della lettera di S. Paolo, è tanto certo, quanto che la ragione, che egli adduce per persuadere i litigiosi Corinti, non è altrimenti privativa dei Cristiani i più vili, ma comprende il Sacerdote, il Vescovo,

(1) *Hist. Eccl. ad an. 1053.*

(2) *Si legga il Sianda sect. 5. comm. in cap. 2. lib. 4. de considerat. S. Bernard.*

l'Apostolo ; anzi più questi , che quelli riguarda , giacchè sebbene tutti i fedeli potranno tener giudicato sugli Angeli istessi , ciò però molto più conviene agli Apostoli , ed ai Vescovi , a cui propriamente è detto di sedere sulle dodici sedi per giudicare le dodici tribù d'Israello . Io vi ripeto i termini dell'addotta ragione , sebbene ne abbia fatto uso nell' epigrafe premessa a questa mia . Noi , egli dice , dovremo giudicare non solamente gli uomini , ma ancora gli Angeli : quanto più dunque potremo giudicare le cose secolaresche , che secondo il testo Greco non sono , che le cose spettanti al commune uso della vita : nel che conviene avvertire , che S. Paolo in vece di scorgere una opposizione fra la temporale , e spirituale autorità , egli desume anzi dallo spirituale dominio una poeriorità di ragione per garantire ne' ministri anche il temporale dominio .

Ma io non voglio esser verboso in un punto , ove parla il fatto . Sebbene qui è , dove voi forse non siete persuaso del tutto , ed alcune difficoltà non vi permettono di concedermi di buon grado , che la temporale sovranità non sia vietata dal Vangelo alli successori di Pietro . Io ricordo le ragioni , che nel calor della disputa voi proponeste : sono troppo impegnato ad istruirvi per non trasandarle . Permettetemi dunque , che io ve le ripeta , onde siano d'equa-
te a maggior vostra persuasione .

• Voi molto vi appellate all' esempio di Cristo . La sua povertà , i suoi detti , le sue opera-

zioni sono le ragioni del vostro partito . Ma guardatevi, che voi provate troppo, e perciò nulla provate ; guardatevi, che Cristo è venuto per istruire tutti, ch'egli è il modello della condotta di tutti, e la sua imitazione lungi di essere una privativa de' soli Sacerdoti, è anzi un obbligo indispensabile di tutti i fedeli . Se Cristo povero, se Cristo unile condanna la temporale sovranità de' Sacerdoti, non vi è secolare, il quale sia imitatore di Cristo, che possa legittimamente comandare sugli altri, rivestito di reale dignità . La conseguenza sarebbe legittima : Voi guardatevene, seppur non vi piace di esser posto pel vostro fanatismo al confronto dei Catarri (1), e degli Anabatisti (2), e camminare nell' errore a passo eguale, con Luigi Wolzenio (3), o con Valentino Wigelio (4), o per nominare una compagnia più moderna con Pietro Bayle (5), e con Gian Giacomo Rousseau (6), i quali tutti

(1) *Moneta contra Catharos & Waldens. lib. 5. c. 13. §. 6.*

(2) *Jo. Franç. Buddeus de Concord. Relig. Christ. satusq. Civil. c. 4.*

(3) *Resp. ad Joh. Schlicting. in adnot. de Magistrat. Bello, et Privata defens. t. 8. Bibl. Fratr. Polonor. p. 65. ed. an. 1656.*

(4) *In explicat. postill. p. 2. pag. 152. apud Jo. Gerard. disp. Theolog. part. 2. adversus corrupt. Weigel. disp. 3. n. 19.*

(5) *Continuation. des Pensees sur les Cometes §. 20.*

(6) *Del Contratto Sociale lib. 4. cap. 8. I veri Cristiani sono fatti per esser schiavi ; ed altre simili cose difende spesso nell' Emilio .*

pretesero, che al Cristiano fosse illecito non solo il regno, ma qualunque anche inferiore magistratura. Ma tutto questo generalmente: scendiamo al particolare.

Cristo con cinque pani, e cinque pesci saziata avea una moltitudine infinita di gente, che nel deserto lo avea seguito per ascoltarne la divina parola. La gratitudine non tarda a farsi sentire negli animi semplici, e la novità del prodigio ne sorprende la mente. Sorpresa, e commossa la plebe medita di proclamare Cristo per loro re. Ma egli conosciuta la loro intenzione fugge, e nella Montagna si asconde (1). Ecco il primo fatto, che voi mi affacciate: l'opposizione non è nuova. Innanzi questo passo della vita di Cristo Marsilio da Padova sottoponeva ai Sovrani temporali la Chiesa (2), e Pietro di Cugniers distruggeva l'ecclesiastica giurisdizione. Io in risposta vi trascrivo le parole, con cui il Vescovo d'Autun confutò l'opposizione del Cugniers (3). I suoi sentimenti sono in sostanza un epilogo, di quanto dissero su tale particolare (4) Tertulliano, e S. Agostino: Per

(1) Jo. 6. 14. *Cum cognovisset (Jesus) quia venturi erant, ut raperent eum, ut facerent eum regem fugit.*

(2) *In Defensore Pacis p. 2. c. 4.*

(3) *Petrus Bertandi Epis. Eduensis post ea S. R. E. Card. de orig. & usu jurisdict. q. 3. p. 133. tom. 26. Biblioth. PP. edit. Lugdun.*

(4) *Tertull. l. 1. de idolatr. cap. 18. S. Aug. in Evang. Jo. Tract. 25. num. 2. 3.*

„ due motivi, egli dice, si ritirò il Signore,
 „ 1. perchè essendo egli da per se stesso Re,
 „ non volle avere dagli uomini nè per gli uo-
 „ mini, il regno (1); 2. per dare a noi l'esem-
 „ pio di fuggire gli onori del mondo, quando
 „ sono conferiti solo a riguardo di qualche van-
 „ taggio temporale, come le turbe vollero co-
 „ stituire loro principe il Signore medesimo,
 „ perchè se aveva pasciute „. A costo di com-
 parire temerario, io vi unisco un terzo moti-
 vo: Cristo fuggì per non autorizzare le rivolte
 de' sudditi contro i loro legittimi sovrani: Egli
 sebbene sovrano di tutto il mondo, tale però
 non rappresentava la sua persona: le turbe per-
 ciò avrebbero sempre attentato, ogni qual volta
 per nominarlo in loro Re scosso avessero il gio-
 go di quelle autorità, che loro comandavano.

Voi per seconda difficoltà mi portaste la rispo-
 sta, che diede Gesù Cristo a Pilato = *Regnum
 meum non est de hoc mundo* (2). L'opposizione
 però è sciolta all'istante, se si ponga mente
 alla riflessione di S. Agostino (3). Cristo non
 dice, avverte il santo Dottore, che il mio re-
 gno non è in questo mondo, ma bensì che
 non è *da* questo mondo. Cristo non dice:
 Il mio regno non è qui: ma il mio regno non è
 da qui. *Hic non ait: Regnum meum non est IN*

(1) *V. Clem. Alex. l. 1. Pedagogi cap. 7. Alvaro Pe-
 lagio lib. 1. de Planctu Eccl. cap. 37.*

(2) *Jo. 18. v. 36*

(3) *Tract. 115. in Jo. num. 2.*

HOC MUNDO, sed non est DE HOC MUNDO *Non ait, nunc regnum non est HIC, sed nunc regnum meum non est HINC*, perchè appunto il suo regno non ha avuto origine da cagioni mondane; perchè egli non ha bisogno del valore degli uomini per sostenersi; e finalmente perchè lungi di ricevere dal mondo forza ed autorità egli è quello; che dona i regni, ed ai regnanti comparte consiglio, e robustezza (1). Il quale senso è così chiaro, e ad ogni contrasto superiore, che la temporale sovranità di Cristo si è sempre riconosciuta, e difesa nelle scuole Teologiche, come il contrastarlo si è sempre creduto un errore opposto alla sacra Scrittura. Così di fatti sostennero Durando Vescovo di Meaux (2), e Pietro Bertando Vescovo di Autun: così il Cardinal Torrecromata (3), e Luigi di Leon (4) celebri scrittori Spagnoli: così finalmente decisero Innocenzo III. nella sua Decretale a Carlo Giovanni Re de' Bulgari, e Gio: XXII. nella sua Costituzione contro Michele da Cesena.

La terza opposizione, che voi sosteneste, fu l' insegnamento, che Cristo in S. Luca (5) diede agli Apostoli „ I Re della Terra

(1) S. Tommaso *Lect. 6. in cap. 18. Ev. Jo. e nella lect. 2. lo conferma con più chiarezza.*

(2) *De orig. jurisd. q. 3. resp. ad 3. rat. et n. 33.*

(3) *L. 2. summ. de eccl. cap. 47. & 116.*

(4) *In Psalm. 2. prop. 5. Si unisca ai succitati S. Antonino Arciv. di Firenze Summ. Moral. part. 4. tit. 12.*

cap. 4. 6. 17. (5) Luc. 22. v. 25.

„ egli disse loro , signoreggiano su dei propri
 „ sudditi , e vogliono essere chiamati Benefici
 „ per la potestà , che hanno sopra di loro . Ma
 „ voi non così „ . Queste parole però lungi di
 vietare agli Apostoli ogni potere di secolare
 dominio , non fanno , che proibirne l' albagia , e
 l' orgoglio . Per sentimento d' aura terrena era
 nata contesa fra loro intorno alla preminenza :
 ed i figli di Zebedeo mostravano di ambire i pri-
 mi posti nel regno spirituale , che Gesù Cristo
 avea acquistato co' suoi patimenti , che regno
 materiale si credeva da loro , sopra de' quali
 non era per anco la pienezza discesa dello Spi-
 rito Santo . Ora Gesù ad oggetto di rintuzzarne
 l' ambizione , dopo avere nominati i Re gentili ,
 dopo avere descritto il loro soverchiante signo-
 reggiamento , dopo avere annoverato il titolo
 fastoso di *Benefattori* , o siano *Vergeti* , che pom-
 posamente si usurpavano , in una parola dopo
 avere caratterizzato il fasto del dominio senza
 toccarne il potere , disse , che i suoi non debbo-
 no regolarsi in tal guisa , nella maniera cioè che
 egli avea loro indicato : *Reges gentium domi-*
nantur eorum , & qui potestatem habent super
eos , benefici vocantur : Vos autem non sic . Chi
 esclude una cosa in una maniera , sembra am-
 metterla in altra maniera : ed io sperarò di co-
 mandare , ogni qual volta quistionandosi sul di-
 ritto di comando , mi si risponderà : Voi non
 comanderete con fasto , e con orgoglio . Il che
 sebbene sia chiaro , quanto altra cosa mai chiaris-

sima non posso non ostante tralasciare le parole, che il Salvatore soggiunge, siccome quelle, che maggiormente confermano, quanto abbiamo detto. „ Chi è maggiore fra di voi, diventi come minore, e colui, che precede, sia, come uno, che serve „. Le quali espressioni oltre che ammettono una maggioranza, ed una precedenza fra gli Apostoli, non modellano e la maggioranza, e la precedenza, che ad una somiglianza di minorità, e di servitù.

Finiste le vostre difficoltà colla persona di S. Pietro, ed innanzi alla sua povertà, abjezione, disinteresse, voi credeste dimostrata la proibizione d' ogni comando ai di lui successori. Amico, il vostro argomento sarebbe stato in regola, ogni qual volta la ragione delle circostanze, fosse sempre stato eguale. Perchè i primi Sovrani dovettero essere cacciatori, perciò cacciatori dovevano essere, quanti ne venivano dappoi? Conseguenza fallace, perchè non secondata dalle circostanze. La povertà, l' abjezione dovevano essere la base di una religione tutta divina, e non poteva che in questo aspetto persuadere il Mondo del suo carattere di divinità. Se il Principe degli Apostoli avesse avuto un regno, sarebbe stato un problema, se i progressi della religione si fossero dovuti attribuire o alla divina onnipotenza, o alla temporale autorità; e se i suoi primi propagatori avessero seduto alteri sopra un soglio, e se fossero saliti ne' pulpiti scortati da' littori, ed accompa-

B 2

gnati da ministri, quanti non avrebbero malignato sulla sua origine? Quali argomenti non si sarebbero affacciati in contrario in un secolo, in cui si stenta di confessare prodigiosa la fondazione di una fede, sebbene predicata da soli dodici Pescatori senza forza e senza autorità, che anzi contraddetti, e perseguitati? Che se a S. Pietro mancò la forza temporale, egli ebbe ben altro di più. Una bugia interna punita con un colpo di morte improvvisa val più, che tutti i Svizzeri per essere temuto; ed un cieco sanato nella porta Speciosa del Tempio val più, che mille impieghi a poter conferire per essere amato.

Ecco sciolte tutte le vostre difficoltà, ed eccovi conseguentemente dimostrato, che il temporale dominio non è altrimenti vietato da alcun divino precetto agli Ecclesiastici, e particolarmente ai sommi Pontefici. Sul che se mai non foste ancora persuaso del tutto, io vi appello ad un argomento, che sarà sempre sacrosanto, per chi nutre sentimento di Cattolicismo. La Chiesa parlante, e sempre vivente, stabilita da Cristo per perpetuare nel mondo il vero senso della religione, la Chiesa, dico, non ha mai contraddetto il temporale dominio sacerdotale, ed ogni qual volta o la gratitudine, o il rispetto, o meglio diciamo, una particolare condotta di provvidenza ha a lei affidato dominio, e governo, ha prontamente abbracciato il carico a bene reciproco della religione e della socie-

tà. Questo è un fatto bastevole a stabilire qualunque diritto, perchè proveniente, da chi è depositario, ed interprete del diritto istesso; e perchè la costituzione del diritto nulla importa, che sia espressa, o col fatto, o col detto: quando sì il primo, che il secondo provenga dalla legitima autorità. Permettetemi, amico, di abbozzarvi in passando una istoria di questo fatto, innanzi cui voi vedrete, che la Chiesa ha sempre avuto un certo dominio delle cose secolari, e che è un errore del partito il credere, che i Papi non abbiano in Roma avuto comando avanti la donazione di Pipino.

Appena è fondata la Religione, che io vedo i secolari spogliati de' proprj beni, e come se inabilitati fossero alla loro amministrazione, depositarne in mano agli Apostoli il pieno dominio (1).

Al tribunale dei Sacerdoti io vedo riportati i motivi delle civili discordie, e de' domestici litigj, e la loro sentenza essere la decisiva della questione, e del dissapore. Appena la Religione trionfante dopo le vittorie di tre secoli incomincia ad essere sovrana co' Sovrani, i quali più non si vergognarono dell'umiltà della Croce: questa costumanza più tosto che esser tolta, viene autorizzata non solo, ma ampliata e distesa; in modo che innanzi il fatto posteriore niuno potrà sospettare, che il primo sia stato necessaria conseguenza di circostanze imperiose.

(1) *Act. Apostol. cap. 41. v. 24.*

Ed ecco di fatti Costantino che rende alla Chiesa tutte le possidenze con tutti i particolari diritti di dominio (1), che le erano state tolte; ecco che con una particolare costituzione ordina che ad ognuno sia lecito dal secolare tribunale appellare al tribunale Ecclesiastico, prescrivendo al dire di Sozomeno (2), che i soldati, non che i giudici secolari ne eseguissero puntualmente le sentenze, come se dalla bocca dell'istesso Imperatore fossero proferite. S. Gregorio Nisseno (3) racconta questo fatto con espressioni tanto chiare per una secolaresca ingerenza, che io non posso dispensarmi dal riportarvele. *Nec temporalium quidem controversiarum aliud ullum iudicium sibi magis ratam esse putabat; & omnis quaestio, & explicata difficilis negotiorum nexus illius consiliis dirimebantur.* Innanzi questo diritto e Gregorio Taumaturgo, ed Ambrogio, ed Agostino, e Sinesio, ed altri Vescovi cause secolaresche giudicarono; ed il Concilio Cartaginese III., giunse fino a vietare l'appello dalla ecclesiastica sentenza al secolare Tribunale, siccome cosa dispregevole della ecclesiastica autorità a

S. Cirillo sembra, che si estendesse anche

(1) Eusebius de vita Constantini lib. II. cap. 39.

(2) Sozomenus lib. I. Hist. Eccl. cap. 9.

(3) Gregorius Nissenus orat. 34. al. de vita S. Gregorii Thaumaturg. tom. 2. operum edit. Paris. 1615. pag. 986.

di più nella sua secolare giurisdizione: poichè al riferire di Socrate (1) *majorem principatum, quam Theophilus assumpsit; etenim ex illo tempore Episcopus Alexandrinus praeter sancti Cleri dominatum, rerum praeterea saeculariam dominatum acquisivit*: per cui egli spoglia le Chiese de' Novaziani; invade le sostanze del Vescovo Novaziano Teopompto, ed a viva forza dalla Città di Alessandria caccia via i Giudei (2).

S. Celestino fa lo stesso in Roma, in modo che il nominato Socrate (3) descrivendone i fatti non puole a meno di confessare, qualmente *Episcopatus Romanus non aliter, quam Alexandrinus, ad saecularium principatum erat jam ante evectus*. Che se poi egli ardisce riprendere questa condotta, come eccesso di autorità non propria, noi sappiamo, quanto egli fosse de' Novaziani partitante, per non doverne valutare il giudizio, contenti solo di poter avere nella sua deposizione un testimonio della pontificia e sacerdotale autorità anche sulle cose secolari. S. Prospero (4), a cui certo lo spirito del partito non animava la penna, conferma pienamente il fatto; confessa, che in queste operazioni i Pontefici *non tam apostolicis, sed etiam*

(1) *Socrates Hist. Eccl. lib. 7, cap. 7. edit. Cantabrig. pag. 352.*

(2) *Ibid. pag. 352. seg.*

(3) *Socrat. lib. 7. cap. 11. pag. 356.*

(4) *S. Prosper Aquitanus in lib. contra Collatorem cap. 21. num. 1. edit. Venet. an. 1744. pag. 209.*

regiis utebantur edictis: e non ostante lungi di riprenderne l' esercizio, ne li commenda sommamente, siccome di mezzi eerecivivi della éreticale oltracotanza.

Io non vi dirò di S. Giacomo Vescovo di Nisibi, il quale aveva tanta ingerenza negli affari sècolareschi, che da Teodoreto (1) è chiamato *non tam Episcopus, quam moderator & gubernator civitatis*.

Non vi esporrò punto delle gesta di S. Eligio Vescovo Turonense, che esercitava i diritti del fisco, e che deponea gli antichi prefetti, e ne creava de' novi (2).

Io vi tralascierò tanti altri, da' quali simili giurisdizioni esercitate leggiamo nelle storie; poichè mio scopo principale si è parlarvi del Vescovo di Roma, del Pontefice cioè, la cui autorità è tanto più estesa, quanto è più assoluta.

Vi presento perciò S. Innocenzo, che cerca in Roma gli Eretici e di propria autorità li caccia in esilio (3): egli scortato da Ambasciatori va in Ravenna, e per le continue necessità del Popolo Romano in quella Città si trattiene, finchè in^o Rimini non ebbe indotto Alarico a sentire trattati di pace (4).

(1) *Theodoretus Hist. Eccl. lib. II. cap. 3.*

(2) *S. Audenus vitæ S. Eligii Noviornensis Episcopi lib. I. cap. 32.*

(3) *Anastas. vit. Pontif. de S. Innocent. num. 1.*

(4) *Zosimo lib. V. cap. 46. nell' anno 409.*

S. Gelasio (1) non è meno premuroso per gli affari temporali di Roma: egli provvede grani per impedire la carestia, che minacciava, ed abolisce i Lupercali, e le altre feste gentilesche ad onta che il Senatore Andromaco ne sostenesse il partito.

S. Vigilio se ottiene dall' Imperator Giustiniano una prammatica (2) a favore del Popolo Romano, conviene, ch' egli ne portasse almeno la rappresentanza: e se la Regina Guidelina ed il Re Teodato lo sollecitarono a rispondere agli ambasciatori dell' Imperatore (3), conviene confessare, che a lui era diretta l'ambasceria, e che a lui spettava la decisione dell' affare: eppure sappiamo, che affare secolare era quello, perchè non riguardava, che trattati di pace, per conchiudere la quale finalmente il S. Pontefice Agapito si portò in Costantinopoli (4).

Che diremo poi di S. Gregorio il grande, il quale sebbene alienissimo fosse da ogni temporale grandezza, tanta parte non ostante ebbe negli affari dello stato, che sovente egli stesso non sapeva discernere, se più tosto che quello di

(1) *Nat. Alex. Hist. Eccl. sec. 5. cap. 2. art. 10.*

(2) Questa Prammatica si legge nell' opera che s' intitola . *Petri & Francisci Pithæi Jurisconsulti observationes ad codicem & Novellas Justiniani Imperatoris per Julianum translatae . Paris. 1689.*

(3) *Cassiodorus lib. x. epist. 19. & 20.*

(4) *Liberato Diacono Breviar. cap. 21. Collect. Concil. Tom. 6.*

Pastore toccasse a lui di far l' ufficio di terreno signore (1). Vigilante contro le insidie degli inimici egualmente, che intento al buon ordine delle milizie manda soccorsi al Capitano Veloce con ordine di marciare contro Ariulfo. Scrive a Maurizio, e Vitaliano, e loro comanda, che contro il Re de' Longobardi muovano i proprj eserciti nel caso, che questisi dirigga contro Roma. Esorta Gennaro Vescovo di Cagliari ad ogni vigilanza contro gli assalitori della Sardegna, insinuandogli a guardar bene le sue mura sulla persuasiva, che Ariulfo non avrebbe per lungo tempo atteso le condizioni della pace. Spedisce alle milizie di Napoli il Tribuno Costanzo, a cui comanda, che si presti obbedienza, subordinazione, e rispetto (2), e premuroso dell'esterna tranquillità al pari che dell'interno provvedimento della provincia invia al Magistrato di Nepi per governatore un certo Leonzio, e lo accompagna con una lettera al popolo di quella città, ed ai pubblici rappresentanti, dove loro si prescrive di rispettarlo, come la sua stessa persona (3). Qual sovrano potrebbe fare altrettanto ne' suoi stati senza avere un dominio? come tanto estendere le sue mire, e le sue disposizioni senza essere rivestito di una certa autorità? In-

(1) *Lib. 1. epist. 25. al. 24. ad Jo. Episcopum Constant.*

(2) *Lib. 2. epist. 31. al. lib. 2. epist. 24. ad Milit. Neap.*

(3) *Lib. 2. Epist. 11. al. 7. ad Nepesin.*

nanzi questi fatti imperiosi, ed innanzi le espressioni autorevoli, con cui furono accompagnati, i Padri Maurini non poterono a meno di dedurre, che fin da quel tempo i Papi già signoreggiavano Nepi, Otranto, Gallipoli, e Napoli. Qui però avvertite, che io non intendo con ciò sostenere, che assoluto fosse il dominio de' Papi in que' tempi: questa sarebbe una stranezza, a cui ripugnarebbe la buona critica, che mai potrebbe ammettere un' autorità indipendente, nel momento, che l'Italia, e gran parte dell' Europa non erano, che dipendenza e tributo. Ma quello che innanzi il fatto non oso contrastare, si è, che simile dipendenza non era in sostanza, che un nome vano, e senza effetto. Gl' Imperatori distratti da continue guerre contro i Barbari, ed i Saraceni, erano troppo lontani per potere mantenersi i diritti della loro rappresentanza; e la forza è tanto più debbole, quanto più si allontana dal centro, onde nasce. Per lo contrario gli Essarchi o erano malvaggi per non essere amati, o erano deboli per non essere temuti. I Longobardi intanto fieri per le loro forze, infestando colle loro incursioni l'Italia, facevano sì, che innanzi al bisogno, al merito personale, alla dignità, alle circostanze sempre più isolata, e indipendente si rendesse la pontificia Autorità. Voi osservate la verità di tutto questo nei fatti, che vi aggiungo.

A Gio. IV. ricorre l' Essarca Teofilatto, e

presso lui si rifugia contro le truppe, che si erano sollevate.

A Gio. VII. si restituiscono da Longobardi le Alpi Gozie, le quali non sono certo ^{de'} masserizie, nè piccoli fondi di poco rilievo (1), come pretende il Prevosto Muratori, il cui impegno antipapale è troppo noto per non esserne atteso il giudizio.

Sotto Gregorio II. i passi sono anche più avanzati. L'empietà di Leone Isaurico rivoltò gli animi de' sudditi: l'Italia si solleva, e caccia via gl'Imperiali governatori. Il Papa tenta impedire il sollevamento nel mentre, che per ogni strada l'emenda procura dell'Imperatore. Ma l'empio rare volte retrocede: si ostina anzi maggiormente nella sua iniquità: passa alle minacce, e dalle minacce ai fatti: ed allora è, che il Papa troppo forte per l'opinione de' popoli, gli risponde freddamente = *Scis, Romam ulcisci imperium tuum non posse: quod si hoc velis experiri, plane parati sunt occidentales ulcisci etiam orientales, quos injuriis affecisti*. Che se di poi l'Essarco entra in Roma, il beneplacito del Papa ve lo conduce: e se in quella città soggiorna, la sua vita è privata senza rappresentanza sino ad aver bisogno delle armi Pontificie, onde fre-

(1) *Paul. diac. de gest. Longobard. l. 6. cap. 16. 28. 43. Thomassin. de vet. & nov. Eccl. disc. part. 3. lib. 1. cap. 37. §. 17. = Eo patrimonio continebatur Genua, & tota ejus ora maritima usque ad fines Galliae. v. Bar. eu. 712. §. 9.*

nare l'alterigia di un tal Petasio, che sulle ruine dell'Impero tentava nelle parti della Etruria fondare la sua tirannia (1).

Gregorio III. ci somministra argomenti anche più luminosi della nascente pontificia autorità. Sotto il suo Pontificato l'Imperator Leone vede da una cruda tempesta distrutta la flotta, ch'egli mandava contro Roma, e contro l'Italia; più tosto che umiliarsi sotto la mano dell'Onnipotente, tenta punire nell'uomo l'opera di Dio, ed assegna al fisco quella gran somma d'oro (2), che sotto titolo di patrimonio solea da tempo immemorabile pagarsi in Roma alle chiese de' Principi degli Apostoli. Quest'atto di separazione non seguito da alcun trattato posteriore, giustifica qualunque passo avvanzarono i Pontefici in avvenire per sostegno e difesa dell'Italia. I Longobardi sempre terribili addiventano flagello ogn'or più ruinoso dell'Italia: il Sommo Pontefice animato dalla più ardente premura per la tranquillità de' popoli, che tutta in esso ponevano la loro fiducia, isolato per lo contrario totalmente, qual delitto commetterà egli, se pensa per altro mezzo a provvedere alla propria sicurezza, e se lasciato l'Imperatore, che non voleva, o non poteva difenderlo, ricorre ad

(1) *Cælestin. Sfrondat. Gall. vindicat. diss. 2. §. 2. & Bar. an. 726. §. 34. & an. 731. §. 2.*

(2) Questa somma ascendeva a diecisette mila doppie come osserva Niccolò Alamanni, de *Lateran. Pariet. cap. 15.* e si cavava dalle possidenze della Chiesa in Calabria e in Sicilia

una potenza straniera, qual' era quella de' Franchi? Ed ecco il motivo delle due solenni ambasciate a Carlo Martello (1), a cui per impegnarlo maggiormente alla difesa di Roma si consegnarono le chiavi della Tribuna di S. Piétro, e il Confalone, ed a cui si diede la carica di Console, e di Patrizio, segni tutti di autorità e giurisdizione: poichè al dire di Pietro de Marca (2) *Patricii nomen duæ quædam complectitur et jurisdictionem, qua Reges in urbe ex consensu Pontificis, et Populi Romani patiebantur, et protectionem, seu defensionem, quam Romane Ecclesie polliciti erant.* Che se il Papa potè fare tutto questo di propria autorità, convien dire, che il suo dominio fosse molto esteso, ed assoluto. E quì a maggior prova di questa proposizione osservate, che in tutte queste ambascerie il Papa parlò del Popolo di Roma, come di un popolo in modo particolare appartenente alla Chiesa: *Sanctam Dei Ecclesiam, ejusque populum peculiarem ...* (3) e come se non avesse altro termine, che questo, così lo nomina tutte le volte, che gli accade parlarne: le quali espressioni non usate prima da alcun Pontefice, non possono avere altro titolo, che quello del dominio temporale, e della civile, e politica subordinazione ai Pontefici, per cui i Romani abbiano incominciato

(1) Si legge la let. di Greg. al Re Carlo presso il Lab. Tom.6. Conc. pag. 1472. edit. Paris. 1672.

(2) Lib.I. de Concord. Sacerd. & imp. cap. 12. n. 4.

(3) V. Epist. cit.

ad essere popolo proprio, e particolare di San Pietro.

S. Zaccaria, che gli successe, fece altrettanto senza alcuna dipendenza e con tutto quel possesso di dominio, con cui avrebbe operato un assoluto sovrano. (1) A lui pertanto sono da Luitprando restituite quattro città spettanti al Ducato di Roma; Orta cioè, Bomarzo, Polstra, ed Amelia, che gli erano state tolte. A lui sono rilasciati tutti i schiavi fatti in diverse provincie appartenenti ai Romani, e ciò ch'è più degno di particolar riflessione, anche gli schiavi della provincia di Ravenna, e fra essi quattro persone nobili, e consolari. Il medesimo ad istanza dei Popoli di Ravenna, della Pentapoli; e dell'Emilia va in Pavia, ed ottiene dal Re la restituzione delle città occupate, e specialmente Cesena con due parti del suo territorio. Nel che non deve tralasciarsi una circostanza, che molto al nostro oggetto conferisce, ed è, che il Papa nella sua partenza per Pavia lasciò il governo di Roma ad un certo Stefano Patrizio e Duce; cosa che non avrebbe fatto senza dubbio, se altri unitamente con esso avesse in Roma governato. Che più ancora? morto Luitprando, ed eletto Rachis in Re de' Longobardi, con esso rinnova i trattati di pace fatti con i suoi predecessori: e perchè la pietà, vigilanza, e soprantendenza del Papa non era ristretta al solo ducato di Roma, fù la pace pro-

(1) *Baron. an. 742. §. 30. 31. V. Sandin. vit. Pontif. num. 93.*

Curata, e conchiusa per anni venti non solo a favor de' Romani, ma eziandio a favore degli altri popoli dell' Italia. Ma essendo state poscia violato quel trattato coll'assedio di Perugia, in quella città corse animoso il Pontefice, e fa desistere Rachis dall' impresa. Sulle quali cose riflettendo il chiarissimo Tomassini (1) non puole a meno di concludere, essere stato in quei tempi appresso il Papa la somma amministrazione di Roma, e dell'essarcato: mentre vediamo aver esso conchiusi trattati di pace, impedito guerre, difese, e ricuperate piazze, allontanati i nemici, ed essere stata la sua autorità sommamente rispettata e dall'Imperatore, e dai Regi circonvicini: d'onde il medesimo autore immediatamente deduce, che quantunque il Pontefice non ne portasse il nome, e le insegne, era nondimeno presso di lui la sostanza, e il vigore del principato, così disponendo la provvidenza tra que' desolanti torbidi, e rivoluzioni di cose.

Non minor fu la cura, ed impegno, che dimostrò Stefano II. per la felicità dell' essarcato di Ravenna, e delle altre città d' Italia, e per la loro liberazione dall' oppressione de' Longobardi. Non possono leggersi le spedizioni, le preghiere, i doni innumerabili, ch'egli mise in opera per muovere Astolfo Re de' Longobardi ad abbandonare l' oppressione dell'

(1) *De discipl. Eccl. tom. 3. lib. 1. cap. 29. n. 6. Riflettono ugualmente il Pagi ad an. 743. n. 14. ed il De Marca lib. 3. de conc. cap. 11. n. 5.*

Italia senza confessare, che fin da quei tempi tutto al Pontefice apparteneva il bel Paese,

Che Appenin parte, il mar circonda, e l'Alpe,
 e che il Pontefice nel ripeterne le provincie non richiedeva, se non ciò ch'era di sua pertinenza. *Has urbes repetebat Pontifex, & Provincias, ut ait Romanum jam Pontificem pertinentes,* è il nominato Tomassini, che lo conferma (1) Ma Astolfo era troppo feroce per non arrendersi a quelle voci, che rispettosamente avevano tante volte ascoltato i suoi antecessori. Le sue intraprese lungi di arrestarsi divennero più veloci, e Roma istessa vide imminente il suo pericolo. Il Papa era debole al confronto di un Re vincitore: A Pipino egli ricorre per la commune salvezza d'Italia. Quel Principe religioso, e forte del pari venne, e vinse i Longobardi, ed al pontificio dominio tutto il frutto delle sue vittorie restituì insieme, e donò (2). Erano esse provincie spettanti al sommo Pontefice, che a lui si erano date dopo l'abbandono degli orientali Imperatori, e che una forsà nemica del pari, e barbara aveva invaso; e nel donarle le restituì. Furono dall'immortale Pipino le armate nemiche vinte, e debellate, e colla profusione de' suoi tesori, e col sangue de' suoi sudditi aveva levato quelle provincie dalle mani degl'ingiusti usurpatori; e nel restituirle le donò. La nostra gratitudine verso questa nazione benefica non avrebbe avuto con-

(1) *Loc. cit. §. 7.* (2) *V. Thomass. l. c. n. 9. Anast. in vita Steph. II. Baron. ad an. 753. §. 9. Sigon. lib. 3. de Reg. Ital. ad an. 755.*

fine, se essa medesima l'orda le mani del sangue del successor di Pipino, non avesse nel nostro secolo distrutto quel trono, che sotto la direzione di sì degno Monarca aveva consolidato una volta, e se l'antico amore, ed il rispetto al dominio di Pietro non si fosse convertito in livore, ed in disprezzo. Ma le virtù non si ereditano, e per lo più il vizio germoglia, ove una volta spuntò la virtù. Noi torniamo al proposito.

Questa, Amico, e l'epoca, in cui il dominio Pontificio acquistò una forma stabile, e costante: Il merito, ed i benefizj per parte de' Pontefici, il rispetto e la gratitudine per parte de' Popoli, l'abbandono, e l'empietà per parte degl' Imperatori furono le cagioni della Monarchia Pontificia. Qual regno può vantare titoli più sagrosanti di questi? Le armi, la conquista hanno il più delle volte bisogno di mendicare dall'autorità de' secoli la legittimità de' possessi: al contrario la gratitudine, il rispetto hanno un effetto tanto pronto, quanto la manifestazione istessa. Gl'Imperatori avevano rivestiti i Papi di una autorità temporale, e questi per lo più sotto una apparente dipendenza dall'Oriente Impero presedevano a Roma, stendendo nel tempo istesso la loro influenza sopra gran parte dell' Italia. I popoli riconobbero quest'autorità, e furono contenti d'esserne regolati. Le circostanze de' tempi non tardarono a renderla viepiù necessaria: il solo Pontefice era rispettabile anche ai barbari, e la sua voce po-

teva rattenere quelle armi, innanzi cui sarebbe stata debole l'opposizione istessa. I popoli conoscono presto i mezzi della propria sicurezza, e non lasciano di approfittarne. Una città salvata dal saccheggio alla parola del Papa bastò, perchè tutte ne reclamassero il soccorso, allorchè ne erano minacciate. L'aiuto aveva l'effetto: passò ad essere un diritto il reclamo, un obbligo la protezione. Intanto l'empietà degli Imperatori voleva de' compagni. L'Occidente era troppo cattolico per non unirsi agli attentati irreligiosi. Questa onestissima resistenza irritò gli animi degli Imperatori, e per tale oggetto riguardarono come nemico l'occidente, e come nemico lo avrebbero trattato, se avesse il Cielo tollerato le intraprese dell'iniquità. L'Italia abbandonata nella necessità maggiore si slanciò dalla propria oppressione, ratificando il suo giudizio sopra il Papa: egli allora divenne il tutto, ed interessò potenze straniere per la comune salvezza. Queste vinsero, e la loro vittoria non fece, che confermare il voto anticipato della nazione, e rendere sempre più consistente quel potere, che una particolare provvidenza voleva stabilito nel mondo nella persona de' Pontefici.

Questo colpo d'occhio, che vi ho annesso, come epilogo, di quanto abbiamo veduto, volando sull'istoria de' tempi, mira a rendervi persuaso, che la sovranità del Papa è non solamente legittima nel fatto, ma ancora lecita nel diritto, quando essi Papi l'accettarono della gra-

titudine de' popoli, e quando accettata la conservarono con tanta gelosia. Certamente una continuazione non interrotta di successivi possessi per tanti secoli reiterati, ed una serie sì numerosa di Pontefici santi del pari, e dotti, impegnati al buon ordine ed al mantenimento della temporale sovranità, sono tante ragioni di fatto bastevoli a dimostrare ogni ragione di diritto. Come si potrebbero dalla Chiesa venerare per santi tanti Pontefici, che nel ritenere il temporale dominio avrebbero operato contro l'istituzione, e precetto Divino? Quale scandalo in una religione, ove la santità richiede non solo probità di costume, pratica di virtù, ma professione di consigli Evangelici i più rigorosi? Come potrebbe suppersi, che una serie lunghissima di Papi, quanti furono nella successione di S. Pietro almeno da Pipino fino a noi, i quali tennero il governo anche temporale degli stati; avesse commesso un' errore di fatto così enorme contro il gius divino. Eppure noi sappiamo, che l'istesso autore, *Defense des propositions du Clergè du France*, opera malamente attribuita a Bossuet (autore niente favorevole alla Sede Romana) confessa, che una serie considerevole di Papi non può errare, e che se l' uno o l'altro erri fra i Papi, sarà per altro presto, o subitamente corretto l'errore o da lui, o dal successore.

Nè crediate, che col solo fatto abbiano dimostrato i Pontefici, quanto fosse lecito il loro temporale possesso. Le bolle, le loro decisioni istesse sono state uniformi a questo sentimento.

Nel secolo quinto, secolo, al cui confronto i Gian-
senisti entusiastici piangono nel nostro il decadi-
mento della disciplina, e dello spirito Evangelico,
Simmaco Pontefice santissimo vietò con un suo
decreto, che si potesse da alcun Pontefice aliena-
re quel poco, che nelle prime ristrettezze possè-
deva la Chiesa (1). Pio V. tenace quanto altri mai
degli Ecclesiastici diritti, e zelatore insieme d'u-
na monastica povertà, più tosto che credere in-
degna della Pontificia umiltà la sovranità tempo-
rale, dichiarò reo di lesa Maestà chiunque con
mendicato pretesto consigliasse al Papa l'aliena-
zione di qualunque piccola parte de' suoi stati,
e come tale prescrive, che privato rimanga d'o-
gni ecclesiastico beneficio, quasi che indegno
fosse di mangiar della Chiesa, chi avesse co'suoi
maneggi danneggiata la Chiesa, e quasi che fos-
se un danneggiare la Chiesa consigliando l'alie-
nazione de'suoi fondi (2). Quindi tutte le volte,
che gli eretici hanno alzato la voce contro il pos-
sesso, e dominio temporale del Papa, non han
taciuto i Papi, come non hanno taciuto i Con-
cili, ed i Cattolici autori più specchiati: l'erro-
re non potè godere di una pace tranquilla: l'i-
stessa contraddizione ha subito servito a dimos-
trarne l'empia assurdità mostruosa. Arnaldo da
Brescia sotto l'ombra del Vaticano ardisce pro-
clamare illecito il possesso della Chiesa, e il
dominio degli Ecclesiastici: ma Eugenio III. (3)

(1) *Can. Non liceat. 12. q. 2.* (2) *Const. Admonet nos. in Bullar. 35.* (3) *Ep. 4. ad Univers. Cler. Rom. v. Tom. 6. Concil. part. 2.*

C 3

nella lettera al Clero di Roma lo chiama *errore*; ed Innocenzo II. (1) appellò Arnaldo fabbricatore di domma perverso, ed ordina, che i suoi libri sieno abbruciati, ovunque si trovano. Ottone Vescovo di Frisinga (2), Guntero (3), San Bernardo (4) tutti uniformemente condannano un tal domma, ed una simile velenosa dottrina. Il Fleury (5), a cui tanto piacciono quegli autori, che hanno saputo vincere il rispetto dovuto alla S. Sede, non può non approvare questa condanna, riconoscendola giusta. Wiclefo chiamò eretici tutti i Chierici, che posseggono, ed insegnò essere stata una suggestione del diavolo l'aver alcuni donate le chiese di beni temporali; ed oltre i Sinodi di Londra nel 1382. e 1393. il Concilio di Costanza i suoi errori condanna, e secondo la sentenza di S. Giovanni lo giudica degno delle fiamme, perchè non è evangelica la sua dottrina, e perchè ha egli con ciò gravemente peccato (6). Per questa stessa cagione sono dalla Chiesa annoverati fra gli Erranti i Waldesi, i Beguardi, Marsilio da Padova, Pietro Martire, Brenzio, e mille altri, che io non vi nominò, per non tesservi l'elenco dell'empietà.

(1) *Epist. ad Arch. Remens. & Senonen. & ad S. Bernard. extat Tom. 2. Concil. p. 2.*

(2) *L. 2. de gestis Frider. Imp. p. 248. ed. Basil. an. 1569.*

(3) *De vita Frid. Imp. l. 3. pag. 4. Ed. Basil. an. 1596.*

(4) *Ep. 196. ed altrove.*

(5) *Disc. 4. sull'Ist. Eccl. n. 9. fin.*

(6) *Sess. 8. prop. Wiclef. 10. 32. 33.*

Tanto, e con tanta certezza i Pontefici, i Concilj, gli autori Ecclesiastici riconobbero lecito il temporale dominio de' Papi.

Che più? Il Cielo istesso col linguaggio maraviglioso dei miracoli non ha tralasciato di dimostrare in più casi, quanto egli approvasse il temporale dominio de' Papi. Quanti che ne hanno tentata l'invasione, nel vedere senza la contraria opposizione rovesciati gli eserciti, e le armate distrutte, hanno dovuto confessare, che il dito del Signore era quello, che spezzava l'arco, rompeva le armi, ed incendiava lo scudo? Quanti nel vedere secondati gli anatemi, che dal Vaticano erano scagliati sulle loro teste orgogliose, e nell'esperimentarne gli effetti funesti, hanno dovuto detestare gl'iniqui attentati? Che se poi fra Pontefici alcuni ne troviamo, che la temporale autorità riguardarono, come un peso enorme, e come una disgustosa distrazione, ciò non dee recar meraviglia, nè addurre ombra alcuna di dubbietà. Uomini spesse fiate educati nella solitudine del chiostro, trovavano nella vita tumultuosa degli affari un contrasto all'antico sistema di quiete. Spesso l'unione degli affari potè esser tale da farne credere gravosa, ed insopportabile l'amministrazione, come spesso il privato sentimento di umiltà potè aggravarne il peso al confronto della propria insufficienza. In tanto noi non troviamo alcuno fra questi, che per le nominate ragioni il dominio temporale dallo spirituale dividesse, ricusando il primo per

attendere solamente al secondo: ed ambedue i poteri indistintamente ebbero in mira quelli, che o eletti Pontefici rinunziarono dappoi, o per non essere eletti fuggirono, e si nascosero forse atterriti più dal peso dello spirituale dominio, che dalla temporale amministrazione.

Qui però non debbo tralasciare di parlarvi di un S. Padre, le cui testimonianze potrebbero sembrare di molte favorevoli alla vostra persuasione. S. Bernardo suddito rispettoso, quanto altri mai della Chiesa Romana, cattolico fino alla santità, e santo fino all'ultima perfezione, scrisse un libro, che chiamò *de Consideratione*, a conforto e consolazione di Papa Eugenio III. I nemici del papale dominio hanno sempre riguardato questo Codice, come il palladio del loro partito. Ma i sentimenti estorti dalla prevenzione, i periodi mozzati, le espressioni non confrontate, non hanno deciso dello spirito di un autore. Io non vi entro in dettaglio, perchè un apologia in un punto d'incidenza sarebbe una digressione imperdonabile alla precisione di una lettera. Devo ciò non ostante avvertire, che S. Bernardo dando ad Eugenio consigli pel buon regolamento nel Pontificato, non ha mai insinuato la rinunzia del temporale dominio, come di cosa al Pontefice disdicevole. Che anzi ivi lo esorta a rettificare le maniere di render giudizio (1), e dissapprovando nel Pontefice l'impegno di volere egli ascoltare tutte le liti, non

(1) *L. I. de Consid. cap. 9.*

gli vieta l'udienza di alcune cause le più importanti: *Ergo illas, quas ad te necesse erit intrare causas (neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breviter decidere assuescas, frustratoriasque, & venatorias præcidere dilationes.* Ma rendere giustizia, perfezionare i giudizj, non è tutto una sovrana potenza? E non potendo approvare il lusso, e il fasto, che doveva allora trionfare nella corte, nè potendo con compiacenza l'oro osservare, e la porpora imponente de' vestimenti, e de' tappeti, crede non ostante, che tutto debba tollerarsi per uniformarsi alle circostanze del tempo, senza però mai pretendere (1), come una cosa dovuta: *Consulo soleranda pro tempore, non affectanda pro debito:* ricordandosi sempre, che nel comando temporale, e nell'esteriore apparato egli era succeduto a Costantino, e non a Pietro. *In his successisti non Petro, sed Constantino.* Che se S. Bernardo usò in quest'opera uno stile un poco libero, voi riflettete, che Eugenio era stato dal medesimo educato nella santità nel monastero di Chiaravalle, che eletto Papa si pregiava ancora di esser suo figlio, e che perciò da lui voleva parole da Padre amoroze insieme, ed autorevoli. Roma era divisa negli errori di Arnaldo da Brescia: il fasto, il lusso, l'orgoglio della corte poteva garantirne i perniciosi principj: contro il fasto, e contro il lusso egli scrisse. Nel che se le sue

(1) L.4. de Consid. cap.3. V. Sianda Comm. in loc. cit. sect.3.

espressioni furono avanzate sino a far credere, che ei disapprovasse il temporale dominio, voi riflettete, che il villano prudente volendo rendere diritto l'arboſcello, che piega da una parte, lo preme all'opposta banda; che così S. Agostino sembrò distruggere il libero arbitrio, allorchè sostenne la grazia, e S. Gio. Grisostomo parve, che riprendesse il matrimonio, allorchè perorò la causa del Celibato. Che se poi volete maggiormente vedere, come la sentisse S. Bernardo sul temporale dominio del Papa, io vi rimetto alla lettera, che scrisse a Corrado (1), per eccitarlo alla difesa del Dominio Pontificio, dove il popolo sollevato dall' infame dottrina di Arnaldo, tentava di distruggere il tronco, e ristabilire gli antichi diritti della Repubblica. Io non vi trascrivo la lettera, perchè questo sarebbe porre una lettera entro una lettera: leggetela però nell' autore istesso: essa è decisiva su questo punto, e voi innanzi simile documento anzichè un' austero contraddittore riconoscerete in S. Bernardo un appassionato difensore della Pontificia temporale potestà.

Amico, basta il sin qui detto: io farò torto o alla vostra ragionevolezza, o alle ragioni da me addotte, se io più mi dilungassi: poichè dovrei o credere le mie ragioni incapaci a persuadere, o creder voi incapace di esser persuaso. Ma sono tanto certo della giustezza de' miei raziocinj, quanto sicuro della docilità della vos-

(1) *Epist. 243. vedi ancora la sua lettera ai Romani posta al v. 242.*

tra opinione. Dopo aver dunque dimostrato le-
cito il temporale dominio de' Pontefici, passia-
mo alla sua utilità, onde esaurire il secondo
motivo della sua apologia.

Che il Papa sia Sovrano è utile alla religio-
ne, che il sovrano sia Papa insieme, è utile a
quello stato, ove egli governa. Io tocco ambe-
due questi motivi: il primo sarà impegnare il
cuore di tutti i buoni in favore del temporale do-
minio de' Pontefici; il secondo v'impegnerà par-
ticularmente il cuore di tutti quelli, che gli so-
no soggetti. Sarà contento il Cattolico di vede-
re nella sovranità del Papa sostenuta la religio-
ne: sarà contento il suddito di vedere nella re-
ligione rettificata quella sovranità, che regola
il vincolo di quella società, ove egli vive.

E per incominciare dal primo, riflettete.
Iddio negli incominciamenti delle sue opere non
ha voluto mezzi, sebbene pel mantenimento li
abbia usati da poi. Egli crea il mondo: il nien-
te diventa tutto innanzi il suo fiat: una periodi-
ca successione di moti, ed una reciprocanza di
forze mantengono poi quella machina, che la
sola onnipotenza formò. Cristo fonda la religio-
ne senza mezzi, anzi coll' opposizione de' mie-
zi. Sceglie ignoranti gli Apostoli, vuole dotti
i successori: permette la contrarietà de' Sovrani
al principio, vuole la loro protezione nel pro-
sieguimento: vuole prima i martiri, vuole poi
i confessori: Questa economia è innegabile. Tre
secoli di una immediata protezione sembrarono

bastare per assicurare il mondo sulla divinità della Religione : quando l'uomo fù convinto, sembrò ritirarsi la mano protettrice, che tanto lavoro alla circostanza . I prodigj vennero meno, quando non vi furono più infedeli da convincere : questa è l'epoca de' mezzi umani . Ora in questo stato io sostengo , che non vi è mezzo umano più utile al mantenimento, parità, lustro, uniformità della Religione, quanto un temporale dominio in mano di quello, che è il centro, ed il capo di questa Religione . Io non v'impugno con una vaga proposizione : mi appello alle ragioni, che sono ad esporvi per determinare il vostro giudizio .

Gli errori sono nuvole, che si frappongono tra la verità, e la mente dell'uomo . Quella risplende sempre luminosa egualmente nella sua vastità : l'intelletto nella oscurità si confonde, e travia nelle sue mire . Tuttociò che potrà dissipare la nemica opposizione o minorandone il sollevamento, o frenandone i progressi, tutto questo sarà sempre riconosciuto, come un mezzo efficacissimo al mantenimento della verità dell'uomo : e la verità stessa, che brama diffondersi, perchè è diffusivo tutto ciò, che è buono, non sarà mai indifferente all'efficacia di questo mezzo . Lasciamo l'universale ; scendiamo al particolare .

La Religione è forte per se stessa, onde non temere gli attacchi dell'uomo : lo scudo, che la difende, non conosce neppure i segni dei dardi,

che si scagliano contro lei. Però l'eresie, quei slanci superbi di un intelletto rivoltoso, se non possono danneggiare la Religione, possono bensì minorarne il sentimento nel cuor dell'uomo. Quella forza adunque, che ne frenerà i principj, che ne contrasterà i prosieguiti, sarà sempre un mezzo utilissimo per mantenere l'uomo nella religione, e la religione nell'uomo. Ora dove mai gli errori trovano maggior contrasto, quanto nella sovranità del Papa, siccome quella, che tutti i mezzi di opposizione alla chiesa perfeziona maggiormente, e più efficacemente sostiene? Di fatti un Papa Sovrano nella temporale potenza, vede le strade, onde secondare il suo zelo: divenuto più efficace perciò egli tenta con ogni libertà i mezzi di repressione. Aduna con facilità i Concilj generali, spedisce con sicurezza le sue istruzioni, le sue stesse decisioni vestono una certa maggiore imponenza. Gli scrittori all'ombra del trono Sacerdotale parlano senza riguardi, e con maggior forza contrastano l'errore. I Vescovi affrontano con maggior zelo l'oppositore malvaggio: la loro energia tanto più cresce, quanto che sanno, qualmente il loro impegno avrà sempre una forza, che lo sostenga. Gli Eretici superbi innanzi Dio, vili innanzi gli uomini temeranno d'insultare una Religione, il di cui capo oltre la protezione immancabile del Cielo, possiede in sua difesa anche la forza dell'uomo. Spaventati più assai che dalle scomuniche, dalla poten-

za del braccio secolare, freneranno nelle infernali gole l'empietà. I loro stessi desiderj saranno tanto meno arditi, quanto che dovranno sempre essere persuasi, che la verità, che contrastano, avrà sempre un' asilo, ove campeggiare liberamente sostenuta da due forze antiche. I Sovrani secolari rispetteranno un loro simile, e, per politica, e per massima difenderanno i diritti della Religione: la Resia senza il loro appoggio sarà allora un' errore fuggiasco, timoroso, senza effetto, e senza conseguenza: sarà un dardo scagliato contro il Cielo, che senza offendere alcuno ricade sulla testa di chi lo scagliò.

Innanzi queste ragioni non è poi da maravigliarsi, se i tempi, che precederono la sovranità temporale del Papa, furono fertili di tanti errori enormissimi, e se furono tanto strepitosi i loro progressi. Non si può leggerne il numero, che ce ne lasciarono S. Ireneo, S. Epifanio, e S. Agostino, senza restarne sorpreso pel numero strabocchevole. Pare, che le teste si sublimassero per creare errori sopra errori. Non doveva essere altrimenti, quando il partito di novità poteva impunemente dilatarsi, quando i Vescovi non avevano forza per frenarne gli avanzamenti, quando l'eresia contrastata in una Diocesi passava ad essere sostenuta in un' altra, quando i Papi o non potevano essere consultati, o non erano ascoltati. Il male poi cresceva a dismisura, se gl'Imperatori divenivano par-

titanti dell' errore : chi poteva più frenare un' eresia sostenuta ? la opposizione tanto più diminivasi , quanto più o s' indebolivano i mezzi , o si contrastavano . I Pontefici dovevano tutto aspettarsi dall' empietà sostenuta . Quindi chi può leggerè senza fremere , che Liberio , perchè non vuole acconsentire all' eresia Ariana , è deportato in esilio per ordine di Costanzo (1) ? che Giovanni vien fatto morire in carcere per ordine di Teodorico (2) ? che Silverio è mandato in Ponto in esilio , perchè non vuole restituire alla sua sedia Antemio (3) ? che finalmente Martino (4) , perchè contrasta i Monoteliti , è condotto a viva forza in Costantinopoli , e di là rilegato nel Chersoneso per comando dell' Imperatore Costante ? Cosa non avrebbe sofferto S. Gregorio III. (5) dall' empietà di Leone Isaurico , allorchè con petto di ferro si oppose alla irreligiosa mania degl' Iconoclasti , se la provvidenza col temporale dominio non lo avesse reso superiore agli attacchi dell' Imperatore ? Bisogna pur confessarlo all' evidenza de' fatti : queste barbarie , questi tratti di prepotenza sfrenata , sono esempj ignoti ai secoli , in cui il Papa ha avuto un temporale dominio . I Sovrani hanno per lo più difeso le parti di un loro eguale :

(1) *Nat. Alex. Ist. Eccl. sæc. 4. cap. 3. art. 7.*

(2) *Fleury Ist. Eccl. lib. 32. num. 7.*

(3) *Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. 6. cap. 2. art. 8.*

(4) *Nat. Alex. Hist. Eccl. Sæc. 7. cap. 1. art. 4.*

(5) *Sandin. Vit. Pont. num. 92.*

e se qualcuno ha sostenuto il partito dell'errore, egli si è ristretto a proteggere il cambiamento ne' suoi stati; nè hanno ardito oltraggiare il sommo Pontefice altrimenti, che eolla propria separazione. Gli Eretici in un tratto di tempo molto più esteso non sono giunti ad eguagliare l'antico numero: la maggior parte timorosi non hanno appena disseminato l'errore, che sono stati costretti a vederlo morire: molti convinti hanno ritrattati i loro traviamenti: molti imperversando non hanno potuto isfuggire la mano dell' Ecclesiastico potere. Certo la mania Iconoclastica, la persecuzione Ariana sono avvenimenti senza esempio, nè il mondo si è più maravigliato di se stesso nel vedersi piombato nell' errore inavvedutamente.

Che se vi è stata qualche eresia, che lungi di sentire un freno nella Pontificia sovranità, ha in vece nella medesima ritrovato il motivo della separazione, ciò è stato per imporre ai semplici: le sue mire erano più estese, quanto più estesi sono stati i suoi passi. Così Wiclefo (1) non fu mosso dal temporale dominio dei Papi alle sue erroneità, quando dopo avere contrastato quello, passò a negare la necessità della confessione, e ad attaccare il domma della transustanziazione.

A tutte queste ragioni unite un altro mo-

(1) *Wiclef. nel Sermone del Signore sulla Montagna. nel Tratt. dell' arte del Sofista, nel lib. del Dom. civile, e nei dialoghi, e altrove.*

tivo ancora, che voi non potrete negare essere fortissimo per dimostrare, qual contrasto opponga il dominio temporale del Papa all' avanzamento della empietà. L'asilo al vizio è uno stimolo al vizio istesso: l'asilo alla virtù contrastata è uno stimolo alla virtù istessa: Il sapere, che vi è un luogo, ove la Religione ha un Regno suo proprio; ove il Sovrano è il centro della Religione istessa; il sapere, che questo regno è aperto a tutti i buoni, a tutti quelli, che pel nome di Gesù Cristo soffrono persecuzioni; questo riflesso consolantissimo quanti eroi non avrà prodotto contro l' errore dominante, i quali ridotti alla disperazione desolante non avrebbero forse resistito alle minacce imponenti? Qual coraggio non dà al nocchiero il sapere, che vi è un porto, che potrà ristorarlo dal suo naufragio, e dalla tempesta superata? Qual avvilimento al contrario per l' empietà nel vedere moltiplicarsi gli oggetti di risorsa per quelli, che vorrebbe avviliti, e depressi? Io lo so, che tutti i Regni, ove si rispetti la religione, potrebbero nel caso essere un asilo, ed un conforto per quelli, che soffrono per motivo di Religione. Io lo so, e non devo negarlo a gloria dell' umanità, che gli Atei rivoluzionarij Francesi hanno dovuto fremere nel vedere per sino le Corti Protestanti perdere l' antica ruvidezza, e divenire umane per dar ricetto a quegli infelici, che non tanto avviliti dalla persecuzione, quanto spaventati dall' empietà nazionale le lo-

D

ro contrade abbandonarono, serbandosi fedeli a Dio, ed al loro Re. Ma questa, Amico, è una ospitalità precaria: i trattati particolari delle Corti potrebbero impedirla: le viste politiche de' Gabinetti potrebbero farla credere dannosa agl' interessi dello Stato: le etichette, le particolari inimicizie potrebbero vietarne l'esercizio. Un refugio, che può meritare questi riflessi, non tranquillizza un cuore, che soffre, e soffrendo resiste, come deve acquietarlo quell' asilo, ove essendo gi' interessi politici uniti per costituzione agl' interessi della Religione, l'ospitalità in tali casi è un dovere, che niun riguardo può frastornare, e che da tanto maggiore carità va accompagnata, quanto che ecclesiastica è la corte. Cristina Regina di Svezia dopo avere abjurata l'eresia, pare, che in tutto il mondo, ed in tante Corti secolaresche non trovi sede migliore, quanto nello Stato del Papa. La Reale Famiglia de York, di cui nel Serenissimo Porporato la Religione ammira ancora un Eroe glorioso, sembrò, che non conoscesse altra terra, che il dominio del Papa, ove serbare e la religione de' maggiori, ed il lustro della Famiglia. Le Zie Reali dell' infelicissimo Luigi XVI., la nobiltà, il Clero non mai a sufficienza lodato della Nazione Francese parvero, che a questo stato mirassero nella emigrazione, come a loro proprio patrimonio dovuto all' oggetto, per cui pativano, ed alla costanza, con

cui pativano. Ecco come la Religione trae i suoi vantaggi dal temporale dominio dei Papi.

Ma questo non è tutto: Bisogna avanzarsi ancora. Se l'Eresia trova una opposizione nella Sovranità del Papa, che diremo dello Scisma, di quella disunione, che la veste inconsuete di Cristo lacera iniquamente, e divide? questo male funestissimo trova anch'egli nella sovranità temporale del Papa un freno insuperabile. E primieramente un Pontefice sovrano si perde di vista difficilmente: situato nel suo regno fissa gli sguardi di ognuno: pacifico nel suo patrimonio non è costretto a mendicare pel mondo un asilo precario. Ogni Provincia anche lontana lo vede rappresentato nei suoi Agenti, nei suoi Nunzi: ha il suo nome nella Geografia, e nella bilancia politica dell'Europa pone anch'egli il suo peso: il commercio, i trattati, i viaggi, tutto lo determinano circostanziatamente: in questo stato di cose un'inganno nella sua persona è impossibile. Di più la sua elezione viene eseguita nella maggiore regolarità: la morte dell'antecessore già trova al suo posto radunati gli elettori: i loro voti sono tanto più liberi, quanto è più indipendente il terreno, ove eleggono. Nell'unione di tutte queste circostanze la sua legittimità non può essere rievocata in dubbio da veruno: chiunque con un'autorità usurpata imponesse ai semplici, questi sarebbe smascherato al momento, che fosse posto al confronto.

E quì, Amico, permettetemi una riflessione, che non vi sembrarà tanto fuori di proposito. L'immortale Pio VI. è cacciato dal suo Regno: come quando è percosso il Pastore, restano disperse le pecore, i Cardinali errano raminghi sulla faccia dell'Italia. Qual pericolo di uno scisma per la Chiesa? Io so, che il male preveduto meritò delle precauzioni anticipate: Ma chi sa, quanto sarebbero state efficaci alla circostanza? chi sa, qual zizania avrebbe potuto disseminare l'uomo inimico, che il campo evangelico guasta, e consuma? Il Cielo fu per noi: egli con un prodigio superiore sostenne la Vita di un Pontefice più che ottuagenario fra gli stenti di una prigionia, e fra i strapazzi di un lungo, e penoso viaggio: egli resse i suoi giorni oltre il confine segnato dal primo de' Papi, e da niuno mai più toccato, finchè la caduta dell'Italia non ebbe radunati quasi tutti i Cardinali nella Città Regina del Mare, forse per tale oggetto prima di ogni altra resa libera, onde così potere ivi, dopo aver pianta la morte del miglior de' Pontefici, procedere alla elezione di un degno successore. Chi non riconosce nella combinazione de' fatti, la mano benefica di quella provvidenza, la quale tutto con soavità disponendo si pregia dell'umile, ma sensibile paragone di una gallina, che sotto le ali materne raduna i suoi pulcini? Ma non solo pel temporale dominio dei Papi più regolare, e legittima rimane la loro elezione, ma

più tranquillo ancora è il Pontefice eletto. Egli non è più nel pericolo di veder sorgere l' antipa-
pa imponente a contrastargli i diritti della legiti-
tima autorità. Un uomo solo è debole per ten-
tarlo: la fazione e il partito, che potrebbero
garantirlo; devono tacere innanzi la Maestà di
un trono. Se S. Damaso fosse stato sovrano,
forse il Diacono Orsino (1) non avrebbe trova-
to un Vescovo per essere ordinato, nè una forza
per essere sostenuto: egli avrebbe pianto nel suo
cuore il dispiacere di vedersi posposto, e Roma
nella elezione del Pontefice non avrebbe vedu-
ta rinnovarsi l' antica strage del Comizio nella
elezione del Consolo, e del Tribuno.

I Vescovi mostrano maggior soggezione
verso un Papa Sovrano: la dignità non può farli
insuperbire fino a ricusare il rispetto alla prima
chiesa. La loro rivolta sarebbe senza effetto in-
nanzi un' autorità garantita dalla forza. Quanto
non si sublimò l' alterigia de' Patriarchi di Orien-
te, allorchè i Papi erano sudditi degl' Imperato-
ri? Qual contrasto non trovavano essi nel do-
versi umiliare dalla Città in allora Regina
del Mondo al Vescovo di Roma serva? Quante
separazioni non tentarono? L' umiltà (2) del

(1) Orsino secondo altri Orsicino ordinato Vescovo
da Paolo Vescovo di Tivoli: Vedi Fleury lib. 6. num. 8.

(2) Joan. Diac. Vit. S. Greg. Pap. lib. 2. cap. 1. Gre-
gorius Magnus primus omnium se in principio episto-
larum suarum *Servus servorum Dei* scribi satis humili-
ter definivit.

Servo de' Servi di Dio si opponeva al fasto del Vescovo de' Vescovi: ma questa lezione è troppo debole per confondere l'alterigia. Una temporale sovranità nella persona del Papa avrebbe umiliate quelle teste, che insuperbivano, perchè vicine al favor della Corte.

Finalmente gli stessi Sovrani non esiteranno un momento a riconoscere un Papa, che è indipendente. Le particolari inimicizie, le vertenze, i trattati infranti potranno alterare il sistema pacifico degli stati senza attirare alcuna conseguenza sulla comunione col Capo della Chiesa. Qual frenesia sarebbe questa, romperla col Papa, perchè si sta in guerra coll'Imperatore, mentre non ha nulla che fare coll'Imperatore il Pontefice? Egli isolato nel suo dominio, sovrano di tutti, perchè a niuno appartenente, sarà riguardato, come il Padre comune, e potrà essere il mediatore delle paci, come tante volte lo è stato. Quali funeste conseguenze non hanno prodotto sull'unione della Chiesa quei Papi, che sebbene indipendenti hanno non ostante voluto secondare gl'interessi di qualche Corte particolare, e nelle vertenze spiegarono un partito appassionato? Quali attentati non si sono avvanziati sin sulle loro sacre persone? Eppure la loro influenza poteva essere tanto meno determinata, quanto più libera ne era la determinazione. Ora un Papa soggetto deve per forza, per gratitudine, per abito proteggere il partito di quella corte, ove vive: nel furor

delle vertenze la Religione dovrà sentire tutto il danno della separazione. La Politica, che fra le nazioni belligeranti non ne ammette neppure la comunicazione sugli oggetti di mercanzia, potrà essere indifferente nel permettere la partecipazione col Papa suddito della Corte nemica? Quando il Pontefice era suddito dell'Impero d'Oriente, che governava tutto il mondo, questi riflessi erano inutili. Ora però che la faccia della terra è divisa in tante potenze, ora che i Monarchi hanno tanti particolari interessi, non vi è forse ragione, che tanto giustifichi l'utilità del dominio del Papa, quanto questa.

„ Finchè ha sussistito il Romano Impero, dice il Signor Fleury (1) Ei conservava nella sua vasta estensione quasi tutta la Cristianità. Ma da che l'Europa è divisa fra più Principi indipendenti gli uni dagli altri, se il Papa fosse stato di uno di essi, si sarebbe potuto temere, che gli altri si fossero mal volentieri indotti a riconoscerlo per Padre commune, il che avrebbe dato occasione a molti, e frequenti scismi. Si può dunque credere, che per un'effetto particolare della Provvidenza il Papa siasi trovato indipendente, e Signore di uno stato forte in modo da non lasciarsi tanto facilmente opprimere dagli altri Sovrani „ Così un autore certamente poco favorevole a tutto ciò, che sa di Papa.

Oltre di che a volere avanzare anche di più il nostro argomento, quella bilancia politi-

(1) *Disc. 4. sulla Stor. Eccl. num. 10.*

ca, che tanto una volta si risentiva ad un solo palmo di conquista, e che ora pare, che dorma a danno commune dell' Europa, credete voi, che sarebbe quieta nel vedere un Sovrano già potente per le sue terre divenir potentissimo per la persona del Papa, che tiene suddito nel suo dominio? La gelosia di stato potrebbe tacere nel vedere i Preti, i Vescovi, le stesse coscienze in corrispondenza col suddito di un altro regno? nel vedere questo suddito regolare un agente tanto forte, quale è la religione, credete voi, che alla circostanza il sacerdozio non solo, ma l'istesso sentimento religioso non diverrebbero oggetti di sospetto? Credete voi, che l'avarizia non farebbe sentire anch' essa i suoi stimoli? Federico Re di Prussia, uno de' genj può originali del nostro secolo conosceva tanto la forza di questa verità, che sulla speranza della invasione del dominio del Papa, quasi trionfando presagiva lo scisma generale, e per conseguenza la generale irreligione: io non posso dispensarmi dal riportarvene le parole in una lettera al Patriarca di Ferney (1). "Ecco che io vi mando un sogno, egli dice, che potrà darvi per un momento un poco di piacere. Il Papa, e i Frati sicuramente finiranno: la loro caduta non sarà l'opera della ragione, ma periranno a misura, che le finanze de' gran potentati si sconcerteranno. In Francia dopo che si saranno esauriti tut-

(1) *Op. di Fed. Re di Prussia Tom. 16. pag. 74. 75. edit. Ven. 1790.*

ti gli espedienti di ammassar denaro, si sarà forzato a secolarizzare delle Abbazie, e de' Conventi. Questo esempio sarà imitato, ed il numero de' Cocollati ridotto a poca cosa. Nell'Austria l'istesso bisogno di denaro sveglierà l'idea di ricorrere alla facile conquista degli stati della Santa Sede, affine di avere, con che supplire alle spese straordinarie. Si assegnerà una grossa pensione al S. Padre: ma che ne avverrà egli? La Francia, la Spagna, la Polonia, in una parola tutte le potenze cattoliche non vorranno più riconoscere un Vicario di Gesù Cristo subordinato alla Casa Imperiale: ciascuno si creerà il suo proprio patriarca. Si aduneranno de' Concilj nazionali: a poco a poco si allontanerà ognuno dall'unità della Chiesa, e si finirà coll'averne nel suo regno, siccome la lingua a parte, così ancora la sua Religione. Non fissando io verun'epoca a questa profezia, niuno potrà riprendermi: e ad ogni modo è assai probabile, che le cose prendano col tempo il corso, che ho qui accennato „. Fin qui il Sovrano Filosofo. Egli sognava: e su questo riflesso dobbiamo riconfortarci. Guai però, se l'interesse de' Sovrani giungesse a realizzare la mostruosità de' sogni! Guai, se i falsi politici giungessero a caratterizzare per conquista una liberazione dall'ingiusto usurpatore! Il Papa vi sarà sempre: io lo so; egli è la pietra, su cui Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa: e la parola dell' Uomo Dio più efficace

D 5

di quella di un Re filosofo, ci assicura della sua immancabile durazione .

Più: due forze non saranno mai in collisione quando siano dirette da uno stesso soggetto ad un medesimo fine: la loro unione avrà per risultato una energia maggiore, ed un effetto più efficace . Se sono vere queste proposizioni, se non vogliamo ammettere una contraddizione enorme, ecco un'altro motivo di vantaggio per la Religione nel temporale dominio del Papa Amico, la forza temporale divisa dalla spirituale potrà avere un' opposta direzione, se si supponga una contrarietà di fine, in chi dirige; potrà mantenersi fredda ed inoperosa, se si supponga una mancanza d'interesse, in chi potrebbe dirigere; potrà essere erroneamente diretta, se si supponga privo di lumi, chi deve diriggerla . La Religione consrastata, o non curata potrebbe soffrire, erroneamente protetta potrebbe alterarsi . Riunite queste due potestà in solo soggetto, ed eccovi tolto il pericolo dell' opposizione: fate, che questo soggetto sia il Capo della Religione, e per conseguenza non possa essere indifferente sù ciò, che la riguarda, ed eccovi tolto il pericolo della freddezza: fate, che questo Capo sia infallibile nel calcolare i vantaggi della Religione, ed eccovi tolto il pericolo di una direzione erronea . In questo sistema la forza temporale diverrà la forza della Religione istessa: le sue influenze sù tutti i punti della circonferenza saranno tanto più efficaci,

quanto è maggiore la potenza, che possiede nel centro: la dottrina, la disciplina manterranno una costante uniformità. Lo stato, ove si verifica questo punto di riunione, sarà la pietra di paragone, su cui nella generale corruzione si potrà vera fede riconoscere, e la sua genuina dottrina. Il mio pensiero è troppo arditto, ma io non posso tacerlo all'amicizia: Fra i mezzi umani, che nel presente sistema di provvidenza secondano i divini nel sostenere l'immancabilità ed estensione della Religione, forse è uno de' principali il temporale dominio de' Papi. Forse tolto questo umano sostegno potrebbe la religione perdere quella vastità di dominio, che conta presentemente. L'indipendenza del Capo della Religione va talmente congiunta al mantenimento della fede, ed alla disciplina della Chiesa, che questa verità non è sfuggita agli Eretici, agli Ebrei, ai Maomettani, agl'Idolatri, in somma a niuno di que' popoli, che professano una religione dogmatica, ed una esterna disciplina. Gli Egiziani avendo una Religione dogmatica avevano un governo Sacerdotale. Maometto (1) fondando l'Illamismo, e volendo mantenere l'integrità della sua dottrina, ordinò la riunione delle due potestà sulla testa de' Califfi. Forse vi dispiacerà il paragone, ma la verità bisogna prenderla, ove si trova.

Che diremo del lustro maggiore della Reli-

(1) Vedi Alessandro Audaniel nei mezzi impiegati dall'Assemblea Nazionale per distruggere in Francia la Religion cattolica. *Pagin. 79.*

gione, di quell'appoggio, che la Pontificia spirituale autorità riceve dal temporale dominio? Io lo so, che un Papa ancorchè mendico, e suddito dovrebbe per se stesso impegnare il rispetto di chi legge la di lui rappresentanza nel codice della Religione. Io lo so, che i Papi sebbene esuli, discacciati, o racchiusi in prigione furono rispettabili alla prima Cristianità. Ma lo sarebbero adesso?... io ne dubito, Amico, e ne dubito fondatamente. La mania antipale giunge ad attaccare il Papa sebbene sovrano: se il Trono, le aderenze, i trattati non bastano a rattenere l'arditezza de' spiriti libertini, come sarebbe sperabile, che essendo suddito egli fosse rispettato? Se la superbia filosofica trova del ribrezzo a doversi umiliare innanzi Cristo, credete voi, che ne rispetterebbe il Vicario, quando questo non avesse un' esteriore rappresentanza imponente? L'antico fervore è diminuito: i popoli sono divenuti maggiormente carnali: l'antica abitudine ha livellato la loro venerazione all'esteriore apparenza; pare, che le massime risentano il danno della vecchiezza, come tutte le altre cose naturali. Il voler fare risalire l'uomo al primiero costume è una follia da Gian-senista, che per togliere ogni penitenza voleva rimettere in piedi gli antichi canoni penitenziali. In un secolo, ove la Sovranità impone, il Papa deve essere sovrano: dopo la teocrazia gli Ebrei rispettarono il sacerdozio sebbene diviso dall'impero: Gli animi degenerano col tempo;

bisognò allora riunire di nuovo il Sacerdozio
 all' Impero (1); ed i Maccabei furono Sacerdoti,
 e Sovrani. Il fatto è in termini per essere ap-
 propriato.

Non solamente i popoli, ma i sovrani stes-
 si troveranno nella sovranità temporale del Papa
 un motivo di rispettarne la potestà spirituale :
 e questo non è piccolo vantaggio . Soggetti per
 necessità al Pontefice in ciò , che lo spirituale
 riguarda , qual contrasto non troverebbero a
 doversi umiliare ad uno , che fosse loro suddi-
 to : l'orgoglio , che suole ispirare il trono , si
 risentirebbe : non mancherebbe l'adulazione a ca-
 ratterizzarlo per una viltà . In tanto il Pontefice
 confuso fra la plebe sfuggirebbe facilmente i loro
 sguardi , che non sanno livellarsi , che nella lo-
 ro sublimità . Il disprezzo de' sovrani modella-
 rebbe il disprezzo de' sudditi , i quali non sanno
 che copiare le operazioni de' grandi . Sieda sovra-
 no il Pontefice, è ben diversa la scena . Il sovrano
 si umilia rispettoso: il popolo con lui ne rispetta
 la potestà . I vantaggi della Religione ricevono
 ajuto nel sistema del rispetto : essa risente all'
 ombra del soglio tutta la sua attività : l'empio
 ne freme , ma intanto per politica si incurva, e
 tace : i suoi sentimenti malvaggi si patrefanno
 nel proprio suo cuore, e lo stato non esperimen-
 ta il pericolo di un esempio corrompitore. Quin-
 di la sovranità del Papa , se non fosse utile per
 altri , è utilissima per i Sovrani : un Papa suddi-

(1) *V. Bellarm. de Rom. Pont. l. 5. c. 9.*

to potrà essere appena il Papa de' sudditi, ma sarà difficilmente il Papa de' Sovrani.

A questo proposito io non posso dispensarmi di citarvi il sentimento del Presidente Spénauld nel suo compendio cronologico della Storia di Francia " Il Papa, dice, non è più, come al principio, suddito dell'Imperatore. Dappoi chè la Chiesa è sparsa per l'universo, egli è responsabile a tutti quelli, che vi comandano, e conseguentemente niuno deve comandare a Lui. La religione non basta per imporre a tutti i sovrani, e Dio ha giustamente permesso, che il Padre commune de' Fedeli conservi colla sua indipendenza il rispetto, che gli è dovuto, e perciò dunque va bene, che egli abbia la proprietà di una potenza temporale, : così la pensano i filosofi Cattolici.

Amico, eccovi abbozzato l'utile, che risente la Religione nel temporale dominio del Papa: la conseguenza, che conviene dedurne, è chiara. Se la Cattolica Religione è necessaria per l'uomo, se il temporale dominio è utile al mantenimento, lustro, uniformità di questa Religione, chiunque avrà interesse per quella, dovrà riguardare come necessario un mezzo, che tanto gli giova. Un utile di una cosa indifferente potrà mantenere l'uomo in una fredda indifferenza. Ma un utile di una cosa necessaria, conviene, che rivesta tutta l'importanza della necessità istessa. Quanti utili non presenta il sistema della vita, i quali sono passati ad essere ne-

cessarj, perchè la loro influenza toccava oggetti di necessità? La Religione istessa conta de' mezzi utili, resi per la loro utilità sacrosanti, ed inproprietari, i quali nel presente sistema non possono essere alterati, senza che la Religione istessa ne risenta. La forma della disciplina, il culto inalzato ad una regolarità sontuaria, sono utili, che toccano il punto del necessario. Voi mettete il dominio temporale nel rango di questi, e non isbaglierete. Il fin qui detto dovrebbe bastarvi: la Religione non è indifferente per voi, perchè abbiate bisogno di eccitamenti su ciò, che gli è di vantaggio. Convinto sulla vostra opinione io sono persuaso, che un' altra volta rettificarete meglio i vostri giudizj.

Vorrei chiudere la lettera, e non far torto di vantaggio alla vostra ragione, ed al vostro sentimento. Perdonatemi però, se a foggia di poscritto vi tocco un' altro motivo ancora, ed eseguisco così ciò, che cominciando a parlarvi dell' utile del dominio temporale del Papa, vi avea promesso. Un Papa sovrano sarà utile alla Religione, e questo è dimostrato: ma potrebbe non essere utile a quello stato, ove questo Sovrano Pontefice governa. Innanzi questo scrupolo il naturale amor della patria potrebbe risentirsi, e la sua efficacia potrebbe vincere sul sentimento della Religione. Sventiamo dunque anche questo sospetto. Voi non potete negare, che il nemico maggiore di ogni vincolo sociale è il dispotismo. Ma voi non potete negare, altresì, che

il nemico maggiore del dispotismo è la cattolica Religione: la carità comandata, ogn' individuo avvicinato reciprocamente sotto il nome affettuoso di prossimo, l'umiltà insegnata, la superbia, e l'avania proscritta, una legge suprema, che tutti egualmente assoggetta, sono tanti freni, che i slanci dell'arbitrio costringe, e rattiene. Quanto più di Religione adunque si troverà in chi governa, tanto meno di dispotismo esperimenterà, chi è governato. Che se è così, come è indubitatamente, dove mai sarà più lontano il pericolo dell'imponente dispotismo, quanto ove comanda il supremo Sacerdote, che della Religione istessa è depositario, e custode? Dove la massima antidispotica farà maggiormente risentire i suoi effetti, quanto ove il maestro stesso della massima siede regolatore, e sovrano? Io lo so, che il secolo nostro ha alzato le grida contro il dispotismo de' Preti: io so, che il governo del Papa si è paragonato al governo dei Pascià, e dei Bey, ma queste erano le voci dell'empietà. La difesa de' tori, la pudicizia protetta, la religione sostenuta, il vizio contraddetto, e punito doveano naturalmente irritare una libertà sfrenata, che andava a stabilirsi per sistema di morale filosofica. Ma simili contraddittori sono il miglior panegirico di un governo.

In questo stato le leggi rivestite di tutta la Sacerdotale mansuetudine sembreranno amoroze esortazioni da Padre, anzichè comandi severi da Sovrano. Le pene nel momento, che avranno

tutto l'apparato di una giustizia vendicativa, saranno accompagnate da tutta la compassione, che ispira l'altrui sofferenza. La morte sodisferà i reclami del delitto nel punto, che perderà parte del suo spaventevole agli occhi, di chi la soffre, per li ajuti, e conforti, che riceve. Le imposizioni saranno tanto minori, quanto minori devono essere le avventizie necessità dello stato. Il celibato renderà, chi governa, isolato, e privo di que' rapporti, i quali sono tanto più pericolosi, quanto che possono essere resi efficaci dal vincolo del sangue. L'amore istesso, quella passione, che brama comunicarsi, non avendo oggetti, su cui particolarmente restringersi, tutto si diffonderà ne' proprj sudditi. Il lusso della sua corte sarà tanto temperato, quanto che vi mancano tutti quelli incentivi, che quest'oggetto ruinoso delle pubbliche finanze animano, e sostengono: l'età avanzata, la massima di Religione restringeranno i suoi bisogni alle naturali necessità, e fuori dell'esteriore apparato, che richiede la dignità del Trono, il suddito non avrà alcun'altra cosa a suo carico. Che diremo poi, se fra gli altri vantaggi ci uniremo quello spirito pacifico, che deve per sistema animare un Principe Sacerdote? La leva, che desola le campagne, e le famiglie, le requisizioni, le imposte aumentate per oggetto di guerra saranno nomi ignoti in questo stato. La misera società non si vedrà trasportata fuori de' suoi confini desolare se stessa per

portare altrove la strage, e lo spaventò. Funes-
 tò entusiasmo, che una falsa Politica, ed un
 idea menzognera di grandezza sostiene, e secon-
 da. Le guerre di questo stato saranno la difesa
 de' proprj confini, il mantenimento de' proprj di-
 ritti. Ma voi mi direte, che in questo stato
 mancherà il coraggio, la virtù maschia, come
 ancora una risorsa alla gloria, ed all' ingrandi-
 mento delle famiglie. Io vi rispondo, che vi
 mancherà la ferocia, e la barbarie, che vi man-
 carà la corruzione militare, e finalmente vi man-
 carà una risorsa vergognosa di una gloria falsa,
 ed un dispregevole ingrandimento delle famiglie
 nell'altrui ruina. Queste mancanze non devono
 allarmare un politico, che metta bene a calcolo
 i vantaggi di un governo. Il coraggio potrà es-
 sere esercitato nella difesa dell'interna tranqui-
 lità, nella pratica della virtù, dove il valore
 si sperimenta più assai, che nell'altrui estermi-
 nio. La gloria potrà contare una risorsa nel
 perfezionamento delle arti, nell'acquisto delle
 scienze; come le famiglie potranno ottenere un
 ingrandimento, giungendo pel merito alle cari-
 che dello stato, ed alle ecclesiastiche dignità, le
 quali non sono la privativa del sangue.

Aggiungete a questi vantaggi la qualità elet-
 tiva della sovranità del Papa, e voi troverete in
 questa un nuovo motivo di maggiore adesione
 al governo sacerdotale. Di fatti qual'eccitamen-
 to al merito, ed alla virtù in questo sistema?

qual certezza di esistenza di merito nella perso-
 na, che viene eletta? qual confidenza nella cer-
 tezza di questo merito? Innanzi questo razioci-
 nio il rispetto consolidato dalla gratitudine, e dal-
 la stima, sarà un dovere di sentimento, e di persua-
 siva. L'obbedienza resa dolce in questa maniera
 sarà inalterabile, e per la pubblica opinione di chi
 governa, resterà perfezionato il vincolo sociale,
 che per la diffidenza, e disistima si altera, e si
 discioglie. La rappresentanza Sacerdotale non fa-
 rà, che convalidare maggiormente la certezza del
 merito, ed il sentimento di confidenza; perchè non
 potrà mai supporre immeritevole di governare
 colui, che la religione scelse per suo capo vi-
 sibile: nè potrà mai diffidarsi della buona inten-
 zione, in chi come capo della Religione, deb-
 be essere specchio ed esempio di ogni virtù.
 I turbidi del disordine, della violenza, e del-
 la prevenzione, che sono i nei del sistema elet-
 tivo, saranno ignoti in una elezione, ove par-
 la la religione, come l'isolamento, a cui sono
 esposti i Regni elettivi, non potrà mai verificarsi
 in un Sovrano, che per la sua spirituale
 rappresentanza conta tante aderenze, e tanti
 fratelli, quanti sono Principi Cattolici, i quali
 sempre lo proteggeranno sovrano, perchè sem-
 pre dovranno rispettarlo Pontefice. La genera-
 le dipendenza, che dee ogni fedele al capo vi-
 sibile della Chiesa accrescerà questa estensione
 di aderenze, e di rapporti in quel terreno, ove
 questi governa. Grande per la grandezza del

suo sovrano, e potente per la sua potenza formerà l'appello commune, e l'universale rifugio, mantenendo una influenza immediata sopra tutti quasi i punti dal globo. Roma come ha potuto conservare l'immagine dell'antico splendore? Dopo la decadenza del suo impero, divenuta pigmea, andava anch'essa a confondersi in quel caos di oscurità, ove tanti Regni, e Provincie popolose una volta, giacciono fra la polvere, che segna appena le vestigie della grandezza primiera. Il Pontefice diviene suo sovrano: Ella ingigantisce alla sua rappresentanza, e per mezzo della Religione ritorna padrona del Mondo, come una volta lo era stata per le armi: risorge la sua bellezza a forma migliore, e se gli mancano il circo faticoso, il crudele anfiteatro, le Terme voluttuose, sanno bene consolarla della perdita il Tempio imponente, la Curia, i Palazzi, le fontane, i giardini. La sola partenza del Pontefice, che per alcuni anni trasporta in Avignone la sua Sede, basta per farle abbassare la testa, e perchè l'erba immonda si veggia nascere pacifica, dove prima strideva frequente il cocchio rumoroso. Bisogna o non sapere i fatti, o non conoscere i vastaggj per potere dubitare un momento, se sia utile ad uno stato avere il Pontefice per suo Sovrano.

Io tralascio il commercio. Quest'oggetto sebbene abbia avuto dell'incoraggiamento negli ultimi tempi, pure non ne ha avuto, quan-

to basta : su di che per altro guardatevi di addebitarne il sistema sacerdotale, il quale sebbene per massima sia il banditore del disinteresse, e dello spirito di povertà, non odia però, e non proibisce le ricchezze, e gli avanzamenti delle finanze domestiche, che anzi proibendo l'ozio, rettificando i contratti, stabilendo la buona fede nei patti, seconda moltissimo i progressi dell'industria, e del traffico, e per conseguenza i vantaggi del commercio. Che se poi commerciante non sia ancora quello stato, ove i Preti hanno governato, attribuitene l'effetto al clima, alla situazione locale, al costume, e credetelo più tosto conseguenza della natura, che influenza del sistema politico. Una ristretta popolazione, situata in mezzo alla fertilità della campagna non sarà mai trasportata a cercare ricchezze pericolose, e risorse di difficoltà fuori di quel confine, ove conta ricchezze più commode, e compensi più facili. La natura va secondata, e non sforzata.

Quì io finisco, e passo sotto silenzio molte altre ragioni, che sul politico vantaggio del dominio Papale dir si potrebbero. Il succinto dettaglio, che ne abbiamo presentato, può forse bastare per persuadere quei spiriti irrequieti, che poco curano mutare in peggio, purchè si muti. Il partito di scrivere una lettera mi richiama ad una certa brevità, come l'oggetto avuto di dimostrare l'interesse della Re-

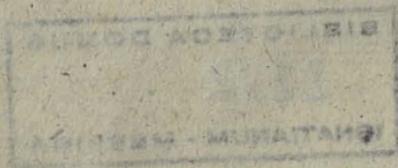
ligione nel temporale dominio del Papa non permette una digressione straniera . Se però ciò non ostante ho io oltrepassato il naturale confine di una lettera , voi attribuitelo al piacere , che si risente nel trattare una verità , ed all'impegno , che ho avuto di persuaderne l'amicizia . Quali oggetti più sensibili al cuor mio? Sì (ed il mondo lo sappia , poichè me ne glorio) io sono tanto amante della verità , quanto sono

Vostro Affmo Amico

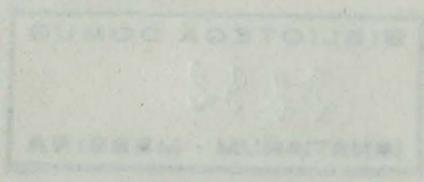
L. P.

on
rò
ale
la-
ed
a-
or
ri-
la

*Si vende da Domenico Raggi Libraro
accanto l' Oratorio del Garavita .*



BIBLIOTECA DOMUS
2232
IGNATIANUM - MESSINA





LUIGI PROTA

L'INTERESSE DELLA RELIGIONE
NELLA SOVRANITÀ TEMPORALE
DEL PAPA

